CONSORZIO ASMEZ

15/10/2010

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 15 OTTOBRE 2010

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ... 7

CGIA MESTRE, SENZA IRAP MICRO IMPRESE RISPARMIANO 416 EURO ANNO ... 8

ENTRO 2012 COSTI IMPRESE A -25% E 17 MLD RISPARMIO ANNUO ... 9

ERRANI, DEFINIZIONE LEA E LEP È DECISIVA ... 10

EMILIA-ROMAGNA IN ANTICIPO ... 11

IN TRENTINO LA TIA È SOGGETTA ALL'IVA ... 12

IL CONCORSO PUBBLICO? "E' UNA NUOVA GUERRA TRA POVERI" ... 13

Sono 70mila i vincitori di bandi statali che da mesi aspettano un contratto. Per questo, molti di loro hanno creato un gruppo su Facebook e il 27 ottobre manifesteranno a Montecitorio.

IL SOLE 24ORE

INCENERITORE BONSAI SPINGE IL BUSINESS ... 14

VARO LAMPO PER IL BILANCIO ... 15

Malumore di Galan, Bondi e altri ministri che puntavano a recuperare risorse - FONDI RIMODULATI - Gli interventi da 1 miliardo per il 2011, 3 nel 2012 e 9,5 nel 2013 sono da attribuire a redistribuzioni di risorse già previste

TREMONTI: ORA LA FASE DELLO SVILUPPO ... 17

«Mercoledì via al tavolo sul nuovo fisco - Faremo il possibile per atenei e ammortizzatori» - LA BLINDATURA - Il provvedimento è stato approvato «rapidamente, con la giusta discussione, all'unanimità e il governo ha già posto l'ipotesi di fiducia» - IL SOSTEGNO DI BOSSI - Per il leader della Lega «Giulio è come von Bismarck, il cancelliere di ferro che diceva: chi tiene stretta la borsa, tiene stretto il potere»

SI PARTE DA CIG E BONUS DEL 55% ... 18

LAVORO ED ENERGIA - Allo studio la proroga dello sgravio sull'efficienza energetica. Tra le altre ipotesi: produttività, cultura, autotrasporto

MENO ESENZIONI NELLA RIFORMA FISCALE ... 19

I PILASTRI - Il titolare dell'Economia: «Interverremo sui 242 regimi di agevolazioni». Detrazioni per favorire i nuclei familiari numerosi

SUI CONTI DELLE REGIONI L'INCOGNITA RIMBORSI IRAP ... 20

Nella partita delle restituzioni in gioco 4 miliardi - LA DIVISIONE - Veneto e Lombardia puntano a eliminare l'imposta a medio termine Più timori al Sud per il calo di gettito

PER I COSTI STANDARD PRESSING SUL GOVERNO ... 22

ENERGIA ELETTRICA DAI DOSSI STRADALI ... 23

IL MECCANISMO - Il passaggio dei veicoli mette in funzione un sistema a pressione idraulica Con 20mila transiti produzione di 450 KWh

SULLE LIBERALIZZAZIONI LA PAROLA AGLI ENTI LOCALI ... 24

DEROGHE AMPIE - Il parere dell'Antitrust sugli affidamenti diretti interviene solo quando il valore dell'attività supera i 200mila euro annui

IL TIMBRO PRIVATO BASTA AD AVVIARE L'ATTIVITÀ ... 25

L'ALTERNATIVA - Quando il comune ha potere discrezionale la struttura svolge compiti istruttori a supporto della Pa

ASSENZA GIUSTIFICATA DAI COLLEGHI ... 26

Riconosciuta la buona fede anche se manca il certificato medico

PER LA DIFESA DI STATO 210MILA CAUSE L'ANNO 27

RIFORMA CERCASI - Il trasferimento di potestà e funzioni alle autonomie e alle autorità sovranazionali impone di rivedere la struttura del contenzioso

ITALIA OGGI

STA RIALZANDO LA TESTA IL PARTITO DELLA SPESA 28

A FORLÌ REGISTRANO PURE LE ZANZARE 29

UN CODICE FISCALE CON IL BOLLINO 30

Possibile verificare on-line la corrispondenza dei dati anagrafici

BUROCRAZIA A MISURA D'IMPRESA 32

Adempimenti semplificati al decrescere delle dimensioni

RIFIUTI, LA CORTE VUOLE GLI ATTI 33

L'INPDAP RIVEDE LE SANZIONI 34

Importi ridotti se ritardano i contributi pubblici

UN FEDERALISMO ZEPPO DI INCOGNITE 35

Infrastrutture, Sud, regioni autonome, tpl, manovra. È stallo

TOGHE DIVISE SULLA LEGGE BRUNETTA 36

Tar e Corte conti: riforma operante. Contrari i tribunali lavoro

PRODUTTIVITÀ E SICUREZZA PAGANO I TAGLI DELLA MANOVRA 38

STRETTA SUI MINI-ENTI 39

Turnover, il 20% vale per tutti

ASSOCIAZIONISMO CON TEMPI CONGRUI 41

ACQUA, SERVE UN'AUTHORITY 42

SPESE DI MISSIONE RIMBORSABILI 43

L'importo non può superare l'80% di quanto fissato dal Viminale

IL TAGLIO DEI FONDI DEL SALARIO ACCESSORIO VALE A 360° 45

SERVIZI IDRICI, SUI RIMBORSI AI COMUNI SI PAGA L'IVA 46

CONSORZI, CONFLITTI FLESSIBILI 47

Niente incompatibilità se il comune è sotto il 20%

LA REPUBBLICA

BOSSI: "IN PIEMONTE SI METTE MALE" NEL RICONTEGGIO LA BRESSO È AVANTI 48

Mancano solo i risultati delle schede di Torino

CORALLI, FORESTE, FIUMI QUANTO RENDE SALVARLI 49

355mila miliardi di euro è la cifra totale calcolata dagli economisti: è il valore degli ecosistemi del mondo

VADEMECUM PER GENTE VIRTUOSA INVESTIAMO NELLA BIODIVERSITÀ 50

LA REPUBBLICA BARI

VENDOLA: "PUGLIA PRIMA AL SUD TREMONTI ORA APRA LA CASSAFORTE" 51

La manovra antideficit: "Patto di stabilità un cappio al collo"

TROVANO EVASORI, PREMI AGLI IMPIEGATI 52

Comune, soldi in più a 57 dipendenti: hanno recuperato Ici e Tarsu

LA REPUBBLICA GENOVA

"SERVONO 180 MILIONI PER L'ALLUVIONE" 53

Ammessi i limiti nella gestione dell'emergenza "Troppe persone comandavano..."

LA REPUBBLICA MILANO

PASSA LA TREGUA MA LA STRADA RESTA ACCIDENTATA 54

Società ed enti locali cercano una road map *54*

LA BUROCRAZIA BLOCCA I PARCOMETRI 55

Il sindaco ne aveva promessi 1600 entro l´anno ma l´ok non arriva

LA REPUBBLICA NAPOLI

"RIFIUTI, I CLAN DIETRO LE PROTESTE" 56

Morelli contraddice Lepore. E sul Parco del Vesuvio: "Immondezzaio"

TERZIGNO, IL DIVIETO DEL SINDACO "CHIUDETE I POZZI ARTESIANI" 57

LA REPUBBLICA PALERMO

RIFIUTI, ECCO IL PIANO REGIONALE TRE DISCARICHE PER IL DOPO BELLOLAMPO 58

Nel progetto la differenziata porta a porta in tutta la Sicilia

LA REPUBBLICA TORINO

AIUTI AI DISOCCUPATI, IMMIGRATI COMPRESI 59

Dalla Regione 18 milioni in due anni a 7mila famiglie con almeno due figli

CORRIERE DELLA SERA

BOLLETTE ELETTRICHE CON SEGRETI, MAXI MULTA DELL'AUTHORITY 60

COME USARE LE NUOVE ENTRATE LA VERA SFIDA NELLA LOTTA ALL'EVASIONE 61

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

SÌ AL FOTOVOLTAICO AGRICOLO PRIMO POLO A CUTROFIANO 62

Legambiente sostiene il progetto ma Italia Nostra lo boccia - L'impianto avrà una potenza di 5 megawatt

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

LO SGOVERNO DEL TERRITORIO 63

LA STAMPA

LA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ NON RISOLVE I GUAI DEL SUD 64

Risultati record sul contrasto alle mafie, al palo grandi opere e fiscalità di vantaggio

MARONI, IL MINISTRO PIÙ APPREZZATO MA MAI TROPPO AMATO DALLA LEGA 65

La base del partito non gli perdona il "tradimento" del 1994 Lui è misurato e moderato. E piace anche ai suoi avversari

QUESTE COSTE NON CI SARANNO PIÙ 67

La denuncia nel libro nero di Italia Nostra - I casi più gravi in Sardegna e Liguria

LA STAMPA CUNEO

PICCOLI COMUNI DISCUTONO DI "FEDERALISMO SOLIDALE" 68

IL MATTINO NAPOLI

ISOLA VERDE, UN SUPER COMUNE PER SEI MUNICIPI 69

Un solo sindaco e 30 consiglieri: al voto delle amministrazioni locali l'ipotesi di proporre un referendum

IL DENARO

TORNANO LE RUSPE, MA È UN PALLIATIVO 70

Recentemente è stata pubblicata la notizia della ripresa degli interventi promossi dalla Procura di Napoli contro gli abusi edilizi.

EFFICIENZA ENERGETICA, AI BORGHI 60 MLN 71

WELFARE, STOP ALL'ASSISTENZIALISMO PIANO D'AZIONE IN QUATTRO PUNTI 72

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”, è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L’obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall’altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE – NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14–19-82
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL’ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82–19-14
http://formazione.asmez.it

SEMINARIO: L’INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITA’ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-82
http://formazione.asmez.it

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 240 del 13 Ottobre 2010** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ATTI DEGLI ORGANI COSTITUZIONALI

CORTE DEI CONTI DELIBERAZIONE 22 luglio 2010 Linee guida, questionario e criteri cui devono attenersi, ai sensi dell'articolo 1, comma 170, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006), i collegi sindacali degli enti del Servizio sanitario nazionale relativamente al bilancio di esercizio al 31 dicembre 2009. (Deliberazione n. 18/SEZAUT/2010/INPR).

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 31 luglio 2010 - Situazione del bilancio dello Stato (10A11268)

FISCO

Cgia Mestre, senza Irap micro imprese risparmiano 416 euro anno

Se si toglierà l'Irap alle micro aziende, il risparmio medio annuo di imposta per ciascun imprenditore sarà di 416 euro. Lo sostiene la Cgia di Mestre precisando che complessivamente le imprese e i lavoratori autonomi interessati da questo provvedimento potrebbero essere quasi 800.000 (precisamente 796.861): l'esenzione dell'Irap a questi soggetti, farebbe mancare un gettito alle casse dell'Erario di 332 milioni di euro circa. Da un'analisi condotta dalla CGIA in virtù delle ultime 3 sentenze della Corte di Cassazione che hanno stabilito che i piccoli imprenditori non dotati di una organizzazione autonoma (tassisti, coltivatori diretti e piccoli artigiani) sono esentati dal pagamento dell'Irap emerge così che se si ipotizza che i lavoratori autonomi (ditte individuali e professionisti) potenzialmente interessati sono da ricercare tra coloro i quali dichiarano un valore della produzione al di sotto dei 25.000 euro, allora e' possibile ipotizzare un costo e quantificare i soggetti interessati.

Fonte ASCA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Entro 2012 costi imprese a -25% e 17 mld risparmio annuo

Ridurre entro il 2012 almeno il 25% degli oneri gravanti sulle imprese, stimati complessivamente in circa 68 miliardi di euro l'anno, con un risparmio atteso di almeno 17 miliardi di euro all'anno. E' questo obiettivo del "Piano per la semplificazione amministrativa 2010-2012" presentato oggi dal ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, e già illustrato lo scorso 7 ottobre in Consiglio dei Ministri. Alla conferenza, nella Sala Tarantelli di Palazzo Vidoni, hanno preso parte anche i rappresentanti di Confindustria e il presidente di Rete Imprese Italia, Marco Venturi. "Tagliare i costi della burocrazia - ha spiegato Brunetta - e' un impegno prioritario del Governo per liberare risorse per lo sviluppo, aumentare la competitività delle imprese e semplificare la vita quotidiana delle famiglie. Si tratta di una riforma a costo zero, indispensabile per consentire al Paese di agganciare la ripresa e attrarre nuovi investimenti". Il ministro ha poi sottolineato come gli obiettivi del Piano saranno realizzati in stretta collaborazione con tutti gli altri ministri interessati. Un'importante novità e' rappresentata dalla logica di risultato: per ciascun intervento e' infatti prevista la stima dei risparmi per i cittadini e le imprese così come un monitoraggio continuo sui risultati ottenuti. In particolare, il Piano prevede tre distinte linee di azione: la misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (Moa) in tutte le materie di competenza statale. La metodologia adottata consente di individuare in modo sistematico le procedure più costose da semplificare. Fino adesso sono stati misurati gli oneri burocratici nelle aree lavoro e previdenza, appalti, beni culturali e paesaggio, privacy, ambiente, prevenzione incendi e fisco (dichiarazione Iva e sostituto d'imposta). Restano ancora da misurare gli oneri nelle aree sicurezza sul lavoro, prestazioni per i disabili, agricoltura, trasporti, sviluppo economico, interno, salute, statistica, giustizia ed economia e finanze. Complessivamente, il risparmio stimato a regime ammonterà a circa 12 miliardi di euro all'anno. E ancora: l'estensione della misurazione e della riduzione degli oneri alle Regioni e agli enti locali. E' prevista dal collegato ordinamentale all'esame del Senato, con un risparmio atteso di 5 miliardi di euro all'anno e, infine, la semplificazione per le Pmi. L'obiettivo e' quello di eliminare e semplificare gli adempimenti inutili o eccessivi in base a un criterio di proporzionalità negli adempimenti amministrativi, in relazione sia alla dimensione dell'impresa e al settore produttivo in cui opera sia alle esigenze di tutela degli interessi pubblici. I primi regolamenti di semplificazioni sono previsti in materia di ambiente, vigili del fuoco e sicurezza sul lavoro. Brunetta ha voluto dedicare la presentazione del piano al giornalista Ugo Magri de "La Stampa" che oggi lo ha criticato dalle pagine del quotidiano torinese.

Fonte ASCA

FEDERALISMO

Errani, definizione Lea e Lep è decisiva

Senza la definizione dei livelli essenziali di assistenza (Lea) e dei livelli essenziali delle prestazioni, il federalismo fiscale non può fare molta strada. Lo ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, parlando con i giornalisti al termine della riunione di questa mattina. Errani ha sottolineato che la Conferenza ha confermato pienamente "i punti che avevamo posto la scorsa settimana e che per noi sono decisivi per andare avanti e sono punti molto importanti e consistenti: per definire il fabbisogno su cui poi fare la federalizzazione fiscale bisogna definire i Lea e i Lep, cioè dire ai cittadini italiani quali servizi sono garantiti dalla Repubblica. Senza questo i costi standard non risolvono i problemi, la legge 42 del federalismo fiscale lavora su due gambe, costi standard e i Lea e i Lep, cioè i servizi da garantire ai cittadini". Errani ha poi spiegato che "bisogna che il federalismo fiscale parta, e noi siamo convinti che debba partire, affrontando il problema relativo alla manovra di prima dell'estate. Con quei tagli le regioni non sono in grado di assicurare i servizi. Dunque, se noi facciamo il federalismo fiscale partendo da quei tagli ci troveremo in una situazione oggettiva, cioè che tranne la sanità non si capisce cosa stiamo federalizzando e dunque occorre affrontare questo nodo anche perché la stessa manovra approvata dal Parlamento dice che il federalismo fiscale non parte dalla manovra, e se così e' dobbiamo trovare il modo di risolvere questo problema, se dovesse partire dalla manovra saremmo in una situazione assolutamente critica". Infine Errani ha ricordato la legge 42 dice chiaramente quale sia il ruolo e la garanzia della autonomia delle regioni e delle province autonome. Noi ci riuniremo martedì e mercoledì per prepararci alla conferenza unificata del 28 e discuteremo e andremo avanti, invece, con tutto il lavoro tecnico e politico delle commissioni in relazione al decreto così come ci e' stato presentato. Ci sono questioni da affrontare per tempo sul meccanismo dei costi standard, ci sono questioni aperte sulle quali arriveremo a una sintesi alla conferenza straordinaria che convocheremo martedì e mercoledì tra due settimane".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Emilia-Romagna in anticipo

La Regione Emilia-Romagna riesce ad aggirare l'asfissiante Patto di stabilità interno, assegnando 92 milioni di euro a Comuni e Province in difficoltà. La Giunta Errani, infatti, ha deciso di stornare una quota del proprio patto di stabilità in favore di ventiquattro Comuni e sei Province, prevedendo inoltre l'imminente varo della regionalizzazione del patto, per modellare le risorse finanziarie alle singole esigenze dei territori. Insomma, una sorta di federalismo all'emiliana. Le risorse messe a disposizione dalla Regione serviranno per pagare i fornitori, le imprese che fanno lavori pubblici o le forniture in conto capitale. I Comuni coinvolti sono tutte amministrazioni di piccola-media entità.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

TRIBUTI

In Trentino la Tia è soggetta all'Iva

In Trentino la tariffa di igiene ambientale (Tia) è soggetta all'Iva, in virtù del sistema integrato di raccolta rifiuti. Lo conferma l'Agenzia delle Entrate che si è pronunciata in merito all'istanza di interpello promossa dal Consorzio dei Comuni. Il parere dell'Agenzia, sulla scorta delle considerazioni svolte dal Consorzio, assimila il sistema integrato della raccolta dei rifiuti, predisposto dalla Provincia autonoma di Trento, alla tariffa integrata ambientale disciplinata dal Codice dell'Ambiente, «il quale qualifica espressamente la tariffa quale corrispettivo per lo svolgimento del servizio di gestione dei rifiuti. Viene così avvalorata la tesi della peculiarità del sistema trentino di computo "puntuale" della tariffa di igiene ambientale, la quale si differenzia in modo sostanziale dal metodo normalizzato previsto a livello nazionale». A conti fatti, aggiunge l'Agenzia delle Entrate, per gli utenti finali l'addebito dell'Iva non comporta alcuna maggiorazione della tariffa in quanto essa non viene computata sul piano finanziario tra i costi del servizio che ha corrisposto a monte sui propri acquisti e forniture, e di conseguenza l'importo da coprire con il gettito della tariffa risulta complessivamente più contenuto. «Per le imprese gestrici il sistema è invece più favorevole in quanto consente la detrazione dell'Iva pagata sul corrispettivo». Il dibattito si era aperto a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del 24 luglio 2009 che, anche in Trentino, aveva dato origine a un'oggettiva incertezza circa la definizione della Tia non quale corrispettivo della fornitura di un bene o un servizio, al quale va applicata l'Iva, ma come una tassa e quindi non soggetta all'imposta.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Il concorso pubblico? "E' una nuova guerra tra poveri"

Sono 70mila i vincitori di bandi statali che da mesi aspettano un contratto. Per questo, molti di loro hanno creato un gruppo su Facebook e il 27 ottobre manifesteranno a Montecitorio.

Annarita ha 31 anni, è di Santa Maria Capua Vetere e da otto mesi aspetta una chiamata (che non arriva) da parte dello Stato. Simona ne ha 5 di più, e quella telefonata la attende da oltre un anno. La loro storia non è isolata: secondo i dati resi noti nel 2007 dal Sole 24 ore, sono settantamila i vincitori di un concorso che, dopo aver visto pubblicato il loro nome sulla Gazzetta ufficiale, attendono (invano) un'assunzione che gli spetta di diritto. Colpa di una norma – prorogata fino al 2013 dalla manovra Tremonti – che consente alla Pubblica Amministrazione di assumere solo il 20% del personale che è andato in pensione. In gergo tecnico, si chiama blocco dei turn over e, oltre a provare a tenere a bada i conti dello Stato, con 47 anni di età media rende la nostra burocrazia la più vecchia d'Europa. Vanificando un lunghissimo iter procedurale che ha coinvolto migliaia di giovani, fatto di preselezioni, prove scritte ed esami orali. Per queste ragioni, i "precari-non precari" statali, dopo essersi conosciuti ai concorsi e grazie a un fitto passaparola, si sono riuniti dapprima in un comitato su Facebook ("lontano dai partiti", assicurano) e poi hanno deciso di manifestare il 27 ottobre in piazza Montecitorio, a Roma, per chiedere l'applicazione di un "diritto sancito dall'art. 97 della Costituzione". Racconta Annarita a Sky.it: "Il concorso dell'Inail è stato bandito nel 2007. Tra prove preselettive, scritti ed orali, ci sono voluti tre anni, con un notevole dispendio di sacrifici economici. Eravamo quindicimila e siamo rimasti in 404. Ad oggi, nessuno di noi è stato assunto, nemmeno i 25 già autorizzati. E, continuando di questo passo, temo che non se ne parlerà prima del 2013". Suona ancora più kafkiana la storia di Simona, 36 anni, che nel 2005 decide di partecipare al concorso per educatore di asilo nido del Comune di Roma. Insieme a lei, si presentano in 6.000; a spuntarla, al termine di una lunga trafila selettiva sono 150. La Gazzetta ufficiale pubblica la graduatoria definitiva il 7 agosto 2009. Ma ad oggi, lei (che occupa la seconda parte dell'elenco) è ancora in attesa che qualcuno si faccia vivo. Per ora, si deve accontentare di un lavoro quale supplente part-time: "Se va bene, lavorando tutti i giorni porto a casa 600 euro, senza nemmeno un centesimo di contribuzione. E fino al 2011 per noi di sicuro non c'è posto". Nel frattempo, però, il Comune ha fatto in tempo ad assumere 1200 precari attraverso "un corso-concorso interno, basato sull'obbligo di frequenza, un elaborato scritto e un esame orale basato esclusivamente su quell'elaborato. Per preparare solo gli orali, io invece, ho dovuto rinunciare a 4 mesi di lavoro". "Non ho nulla contro di loro - aggiunge Simona - ma la cosa che mi fa più rabbia è un'altra: l'anomalia di uno Stato che, al posto di risolvere problemi, ha creato una guerra tra poveri in grado di produrre solo incognite e amarezze".

Fonte SKY ITALIA

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.2

L'appuntamento di Prato – Il forum della piccola industria

Inceneritore bonsai spinge il business

FIRENZE - Una piccola start-up di Empoli, in provincia di Firenze, apre la strada al federalismo ecologico. La filiera a "chilometri zero" del ciclo dei rifiuti, infatti, è la filosofia che ispira il business plan di Nse (New sustainable energy) industry spa, che ha puntato tutto (oltre un milione di euro) su un sistema di combustione innovativo per realizzare mini-impianti, non più grandi di un comune container, dunque facili da installare e spostabili, in grado di smaltire ogni tipo di rifiuto industriale, anche pericoloso, producendo energia elettrica e termica. La macchina si chiama Nse Start, in un anno può lavorare fino a 10mila tonnellate di materiale, sviluppa 6,5 milioni di Kwh, 3,8 milioni di Kcal/h di potenza termica e appena il 3-5% di ceneri inerti da utilizzare come sottofondo stradale. Ha un costo tra i 5 e gli 8 milioni di euro. Il primo esemplare, acquistato dalla Waste Recycling di Castelfranco di Sotto, in provincia di Pisa, azienda per il trattamento e la selezione dei rifiuti industriali, entrerà in funzione a metà del prossimo anno. Nse prevede di venderne 8 nel 2012, per poi salire a 15 l'anno successivo e a 20 nel 2014. Un business in rapido sviluppo, dunque. «Anziché trasportare i rifiuti, portiamo l'impianto dove serve», spiega Nicola Pucci, presidente e amministratore delegato della giovane società di Empoli, fondata insieme a Jacopo Sodini (responsabile dell'area tecnica), nel cui capitale sono entrati i fondi d'investimento Toscana innovazione (con una quota di maggioranza) e 360° Capital partners. «È una soluzione che permette a tutti gli operatori di smaltire scarti industriali e rifiuti in loco - aggiunge l'imprenditrice - abbattendo i costi di trasporto e di stoccaggio, contribuendo a tagliare la bolletta energetica delle imprese, e aumentando le capacità di controllo delle istituzioni e dei cittadini». Dopo aver lavorato all'ingegnerizzazione di dettaglio del brevetto, di proprietà di Enzo Morandi (ex manager del settore del legno), basato sul processo integrato di pirogassificazione dei rifiuti, Nse ha poi costituito una rete di fornitori quasi tutti italiani a cui affidare in outsourcing la produzione delle singole parti dell'impianto. «Ci occupiamo anche della parte normativa e di servizio - dice Pucci -. C'è un mercato, sia privato che pubblico, e pensiamo di poterlo soddisfare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Peruzzi

IL SOLE 24ORE – pag.6

Conti pubblici – la legge di stabilità

Varo lampo per il bilancio

Malumore di Galan, Bondi e altri ministri che puntavano a recuperare risorse - FONDI RIMODULATI - Gli interventi da 1 miliardo per il 2011, 3 nel 2012 e 9,5 nel 2013 sono da attribuire a redistribuzioni di risorse già previste

ROMA - Appena trenta minuti per approvare legge di stabilità (la vecchia Finanziaria) e bilancio, che passano ora all'esame del Parlamento. Riunione lampo, in linea con la natura del documento, quest'anno in versione "tabellare" come prescrive la nuova legge di riforma della contabilità e finanza pubblica. Un solo articolo con tabelle, spiega il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti al termine del consiglio dei ministri, «che riflette la contabilità in atto, non opera e introduce varianti rispetto all'impianto». In sostanza, vengono recepiti nel bilancio gli effetti della manovra correttiva da 24,9 miliardi approvata alla fine di luglio. La discussione in consiglio dei ministri è stata brevissima. Una sintetica illustrazione di Tremonti cui è seguito il voto. Resta il malumore di alcuni ministri con Giancarlo Galan (politiche agricole) che parla di «tragedia, non ci sono i soldi». Sandro Bondi (beni culturali) non ha preso parte alla riunione («non vado a elemosinare risorse»), Roberto Maroni (interno) era a Padova ma assicura («i tagli sono quelli già previsti nella manovra di giugno»). Ignazio La Russa (difesa) e Franco Frattini (esteri) erano assenti perchè impegnati a Bruxelles. La trattativa per compensare almeno in parte i tagli subiti con la manovra estiva è tuttora in corso e impegnerà le prossime settimane. Tremonti può sintetizzare ai giornalisti: «L'atteggiamento dei ministri è stato responsabile. Il voto è stato espresso all'unanimità». Un documento "tecnico", dunque che contiene la legislazione vigente, vale a dire le poste contabili della Finanziaria triennale del 2009, e la manovra di luglio che ha corretto i tendenziali di finanza pubblica per ridurre il deficit al 3,9% del Pil nel 2011 e al 2,7% nel 2012, contro il 5% di quest'anno. Le richieste di stanziamenti aggiuntivi che provengono da più parti (università in primo luogo, ma anche beni culturali e agricoltura) potranno trovare in parte accoglienza nel decreto mille proroghe di fine anno. La coperta è cortissima, e lo stesso Tremonti lascia intendere che se tutte le richieste sono legittime e meritevoli di attenzione, alla fine occorrerà scegliere. «Faremo la colonna delle esigenze e la quella delle disponibilità». Al momento, nella premessa che la manovra è già stata realizzata, la legge di stabilità contiene gli interventi in 1 miliardo per il 2011, in 3 miliardi nel 2012 e in 9,5 miliardi nel 2013, da attribuire – spiega il comunicato di Palazzo Chigi – a rimodulazioni di risorse finanziarie «già inserite in bilancio ed esposte nelle tabelle». Operazioni per 13,5 miliardi nel triennio «che di fatto non comportano effetti nel conto economico della pubblica amministrazione». Nessun nuovo taglio, ma solo rimodulazioni di spesa, ribadiscono fonti della presidenza del Consiglio. Nel bilancio vengono recepiti i saldi della manovra, che comportano nel 2011 un taglio di spesa per 11,6 miliardi. La parola passa ora alla Camera, ma la sessione di bilancio quest'anno sarà del tutto diversa dalle precedenti. Si potranno apportare modifiche agli stanziamenti, ma la decisione del governo di utilizzare l'arma del voto di fiducia sembra proprio destinata a impedire che «l'assalto alla diligenza» si concentri quest'anno non più su misure microsettoriali ma proprio sulle cifre esposte in bilancio. Pochi margini, dunque. Quel che la legge di riforma impedisce è di inserire nel ddl «norme di delega o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio», e interventi «di natura localistica o microsettoriale». Da questo punto di vista, la stagione delle finanziarie monstre dovrebbe essere definitivamente archiviata. E non a caso Tremonti richiama il «sogno» di Beniamino Andreatta che da ministro del Tesoro vagheggiava finanziarie di soli numeri e tabelle. Il confronto-scontro nella maggioranza si sposta tutto nei provvedimenti collegati, che dovrebbero essere presentati in febbraio, e nei decreti cui il governo affida il compito di attuare la manovra vera e propria. Ma anche in questo caso, i margini appaiono stretti, poichè, com'è avvenuto in occasione del decreto estivo, le modifiche si riducono al lumicino e per giunta si chiude regolarmente la questione con il ricorso al voto di fiducia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

UN SOLO ARTICOLO CON LE TABELLE
Il sì del Consiglio dei ministri

Ieri l'esecutivo ha approvato il disegno di legge di stabilità per il triennio 2011-2013 ed il disegno di legge di approvazione del bilancio di previsione dello stato per il medesimo triennio. In particolare la legge di stabilità, che si compone di un solo articolo e diverse tabelle, dispone il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale così come prevedono le nuove disposizioni di finanza pubblica (l. 196/2009).

LA MANOVRA ESTIVA
24,9 miliardi
La legge di stabilità varata ieri dal consiglio dei ministri fotografa la contabilità in atto e recepisce nel bilancio dello stato gli effetti della manovra correttiva triennale varata con il decreto n. 78 del luglio scorso poi trasformato in legge a fine luglio. Quel provvedimento prevede minori spese ed entrate aggiuntive per un valore complessivo di 24,9 miliardi.

LA LEGGE DI STABILITÀ
13,5 miliardi
È il valore complessivo degli interventi contenuti nella legge di stabilità. Si tratta, in particolare, di un miliardo per il 2011, 3 miliardi per il 2012 e 9,5 miliardi per il 2013. Sono rimodulazioni di spesa che non comportano alcuna variazione (né nuovi tagli) nel conto economico della pubblica amministrazione.

IL DEFICIT
2,7%
È l'obiettivo finale di deficit (in % del Pil) che dovrà essere raggiunto nel 2012. Come prevedeva la manovra triennale d'estate si parte dal 5% di quest'anno per poi scendere al 3,9 del 2011 e al 2,7 del 2012. Il governo ha anche quantificato l'impatto della manovra triennale in termini di minore crescita: -0,5% di Pil in tre anni.

IL SOLE 24ORE – pag.7

Conti pubblici – La legge di stabilità

Tremonti: ora la fase dello sviluppo

«Mercoledì via al tavolo sul nuovo fisco - Faremo il possibile per atenei e ammortizzatori» - LA BLINDATURA - Il provvedimento è stato approvato «rapidamente, con la giusta discussione, all'unanimità e il governo ha già posto l'ipotesi di fiducia» - IL SOSTEGNO DI BOSSI - Per il leader della Lega «Giulio è come von Bismarck, il cancelliere di ferro che diceva: chi tiene stretta la borsa, tiene stretto il potere»

ROMA - Il protocollo europeo è stato rispettato, senza deviazioni. Approvata ieri la legge di stabilità, a conferma del rigore sulla politica di bilancio richiesto su scala europea, il governo è già al lavoro sui cinque punti del piano per lo sviluppo preannunciati dal presidente del Consiglio: nucleare, pubblica amministrazione, Sud, libertà delle attività economiche e riforma fiscale. Ed è proprio dal fisco che prenderà il via la prossima settimana la stesura del National Reform Plan italiano: «mercoledì prossimo, impegni permettendo, ci sarà il primo incontro per mettere a punto la richiesta di una delega al parlamento per la riforma fiscale». È quanto ha annunciato ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante la conferenza stampa dopo la riunione del consiglio dei ministri che ha dato il via libera alla Finanziaria. «Finita la legge di stabilità, lanciamo la politica dello sviluppo. Da oggi (ieri per chi legge) possiamo formalmente avviare la seconda fase», ha detto il ministro, spiegando che non si poteva fare prima perchè altrimenti si sarebbe «deviato dal protocollo europeo» che prevede la presentazione all'Europa di due documenti che sono «due facce della stessa medaglia», lo Stability Plan e il National Reform Plan. Documenti che saranno discussi all'Ecofin, sui quali gli altri stati daranno il proprio parere e che dovranno contenere numeri «realizzabili, fattibili e condivisi». La prima riunione sulla riforma fiscale si terrà al ministero dell'Economia: già oggi dovrebbero partire i primi inviti, destinati ad alcuni ministri tra i quali sicuramente Maurizio Sacconi perchè «si dovrà tener conto anche del pilastro sociale». La discussione sulla riforma fiscale, che «è molto ambiziosa», sarà allargata, come Tremonti ha detto più volte in passato: «convocheremo le parti sociali, le forze politiche», la discussione «si articolerà su tavoli tecnici», ha ribadito ieri, facendo sapere che sarà richiesta anche l'assistenza di istituzioni internazionali come Commissione europea, Ocse e Fmi. La riforma fiscale decollerà dalla semplificazione, un esercizio «dal complesso al semplice», ha fatto intendere Tremonti. «Abbiamo scoperto che esistono 242 regimi di esenzione e agevolazione - ha esclamato -. È l'eccezione che diventa la regola: ha ancora senso?», si è domandato. Il piano per lo sviluppo, per ora in cinque punti, dovrà essere nel complesso «discutibile e approvabile in Europa», perchè dall'anno prossimo scatterà la sessione di bilancio europea con una «colossale devoluzione di potere» dagli stati nazionali a Bruxelles. Il parlamento nei singoli stati vota la politica di bilancio e di sviluppo, ha scandito all'Aspen ieri stesso il ministro, ma «il software, il paradigma è stato fatto prima in Europa». Sulla finanziaria, approvata con un consiglio dei ministri-lampo, Tremonti ha confermato il rigore: «L'abbiamo approvata in un tempo rapidissimo, con la giusta discussione, e all'unanimità e il governo ha già proposto l'ipotesi di porre la questione di fiducia». Il ministro ha ammesso che diversi colleghi hanno avanzato sollecitazioni per ottenere maggiori risorse, ma non è stato possibile soddisfare ogni esigenza perché il rispetto della stabilità dei conti non lo consente. «Eventuali aggiustamenti di alcune voci che riterremo meritevoli di proroghe o di varianti» troveranno spazio nel decreto di fine anno, ha promesso Tremonti. Al primo posto, ha ribadito in conferenza stampa, c'é l'università per la quale «faremo il massimo sforzo possibile come per gli ammortizzatori sociali, metteremo quanto più possibile». «Confermo - ha detto - l'impegno al massimo stanziamento possibile per l'università: la finanziaria é finanziaria e la legge ordinamentale é un'altra cosa. Nel decreto di fine anno (il milleproroghe ndr.) ci sarà certamente quello stanziamento». «Massima fiducia in Tremonti, é come Otto Von Bismarck, un cancelliere di ferro», è stato l'elogio ieri del leader della Lega Umberto Bossi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

IL SOLE 24ORE – pag.7

Decreto di fine anno – Misure per il rilancio

Si parte da Cig e bonus del 55%

LAVORO ED ENERGIA - Allo studio la proroga dello sgravio sull'efficienza energetica. Tra le altre ipotesi: produttività, cultura, autotrasporto

ROMA - L'università è il primissimo impegno ma nel decreto di fine anno si attendono novità anche sulla cassa integrazione, la proroga di agevolazioni fiscali in scadenza, forse la cultura al centro delle polemiche del ministro Bondi sui tagli. È lo stesso Tremonti a sottolineare che sarà lo strumento fino all'anno scorso noto come "milleproroghe" il veicolo per fare qualcosa in più sugli ammortizzatori sociali in deroga. Il governo, ha poi spiegato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, sta effettuando con le regioni «una ricognizione per vedere se e quante risorse servono effettivamente». E spazi di manovra sembrano esserci. Il ministro ha sottolineato che attualmente il grado di impegno delle risorse per gli ammortizzatori «è anche al di sotto del 50%»; le imprese, infatti, avrebbero chiesto maggiori disponibilità rispetto alle misure realmente adottate. Tra le misure che potrebbero trovare posto nel decreto di fine anno c'è anche la proroga della detassazione dei salari di produttività. Su questo ci sarebbe già un impegno del governo a far valere la misura anche nel 2011, estendendola a una platea più vasta: con un tetto di reddito fino a 40mila euro, infatti, secondo i dati Istat verrebbero inclusi tutti gli operai e gli impiegati. Su ogni voce di spesa, comunque, pesa l'incognita delle risorse che ha fin qui diviso Tremonti e i ministri più impazienti. È molto attesa anche la proroga della detrazione fiscale del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici, in scadenza il prossimo 31 dicembre. Le associazioni di categoria puntano molto su questa misura che, secondo le prime proposte elaborate dai tecnici ministeriali, si potrebbe rilanciare orientandola di più sugli interventi che garantiscono maggiore risparmio energetico e riducendo l'onere per lo Stato. Più difficile, almeno allo stato attuale, che venga esaudita un'altra richiesta che negli ultimi mesi è stata a più riprese avanzata dalle aziende, ovvero una nuova campagna a sostegno degli investimenti in macchinari dopo la scadenza, il 30 giugno scorso, della "Tremonti ter". Da valutare anche i possibili margini per la proroga della cosiddetta "Tremonti quater", che incentiva la ricerca e lo sviluppo per la realizzazione di campionari nel settore tessile. Dal ministero dello Sviluppo economico verrà ribadita a Tremonti l'esigenza di rifinanziare la legge 808 che da 25 anni sostiene il settore dell'aeronautica. Non dovrebbero essere previste nuove risorse per gli incentivi ai consumi (banda larga, scooter eccetera) anche perché la campagna in scadenza a fine anno, finanziata lo scorso marzo con 300 milioni, non ha avuto grande successo e al momento risulta un avanzo di oltre 120 milioni. Le somme residue verranno redistribuite con un decreto ministeriale. La lista dei candidati alle risorse è ancora più lunga, includendo le politiche per l'internazionalizzazione, penalizzate negli ultimi anni, e la cultura per la quale il ministro Bondi in questi giorni è tornato alla carica con Tremonti: le priorità sono Fondo unico per lo spettacolo, defiscalizzazione dei contributi privati al cinema, dote per i restauri. Infine, la partita degli autotrasportatori. Si può già prevedere che rivendicheranno il rifinanziamento del credito d'imposta per il parziale rimborso di una quota della tassa automobilistica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina
Marco Mobili

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.7

L'agenda – Parte il confronto con le forze sociali

Meno esenzioni nella riforma fiscale

I PILASTRI - Il titolare dell'Economia: «Interverremo sui 242 regimi di agevolazioni». Detrazioni per favorire i nuclei familiari numerosi

ROMA - Mercoledì prossimo, se si riuscirà a coordinare le varie agende, partirà il cantiere della riforma fiscale. È il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ad esporre ai giornalisti, al termine del consiglio dei ministri che ha approvato la «legge di stabilità», tempi e metodi di quella che definisce «una grande riforma», cui affidare il compito di rivedere l'impianto disegnato all'inizio degli anni Settanta. Prima un confronto preliminare con le parti sociali, cui seguiranno dei tavoli tecnici. Nella fase di costruzione del disegno di legge delega, Tremonti conta di avvalersi anche della consulenza di esperti della Commissione europea, dell'Ocse e del Fmi. Si tratta di ridisegnare il nostro sistema fiscale «in un mondo che è cambiato», tenendo conto del «pilastro sociale». Una volta ultimata la ricognizione preliminare, la delega passerà al vaglio delle forze politiche. L'intenzione di Tremonti - spiega il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta - è di approvare la delega entro un mese. In tempo dunque, per inserire almeno le grandi linee della riforma nella prima bozza del «piano nazionale di riforme» che il titolare dell'Economia dovrà inviare a Bruxelles entro il prossimo 12 novembre, secondo quanto prevede la nuova governance europea. Si comincerà da un lavoro di semplificazione e disboscamento di esenzioni e agevolazioni, che trovano la loro forma compiuta sotto forma di detrazioni e deduzioni. «Abbiamo in Italia 242 regimi di esenzione e agevolazione», ripete Tremonti. Operazione tutt'altro che agevole: la delega, in questo caso, conterrà le linee guida, poi spetterà ai decreti delegati definire nel dettaglio le relative misure entro un lasso di tempo prestabilito (sei mesi, un anno?). Sarà la prima questione da sottoporre alle forza sociali ed economiche, aggiunge il ministro. L'altro punto fermo della delega sarà la revisione del prelievo in funzione del nucleo familiare: non si arriverà al quoziente familiare, ma probabilmente a una diversa distribuzione delle detrazioni che privilegi i nuclei numerosi. E ancora, sgravi fiscali mirati alla ricerca, anche attraverso un sistema di «voucher» a beneficio delle imprese che investano in innovazione. Quanto al lavoro, potrebbe entrare nella delega anche l'ipotesi di incremento della parte variabile del salario, connessa alla maggiore produttività. Si ragiona anche su forme di esenzione dall'Irap per le micro-imprese. Il nodo, come sempre, riguarda le risorse a disposizione. Un ambizioso progetto di riforma fiscale non può che prevedere la contestuale revisione del prelievo in direzione della diminuzione complessiva del carico tributario e contributivo. La delega che il governo Berlusconi presentò nel 2003, rimasta per gran parte inattuata, prevedeva la riduzione dell'attuale curva dell'Irpef a due sole aliquote: 23% fino a 100mila euro, 33% oltre tale soglia. Il costo dell'operazione, che allora venne stimato in oltre 20 miliardi, rende alquanto arduo ipotizzarne una concreta attuazione nel medio periodo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.8

Federalismo fiscale – Sentenze e bilanci

Sui conti delle regioni l'incognita rimborsi Irap

Nella partita delle restituzioni in gioco 4 miliardi - LA DIVISIONE - Veneto e Lombardia puntano a eliminare l'imposta a medio termine Più timori al Sud per il calo di gettito

ROMA - Veneto e Lombardia non sembrano preoccuparsi più di tanto della possibile perdita di 4 miliardi di gettito Irap collegata alle ultime sentenze della Corte di cassazione. Tanto prima o poi vorrebbero abolirla. Mentre qualche timore in più proviene dal Mezzogiorno. Interrogati sul rischio di vedersi sottrarre risorse proprio mentre si delinea l'assetto del futuro fisco regionale, i rappresentanti delle autonomie rispondono in ordine sparso. Mentre la Cassazione li costringe a fare i conti con la mina dei rimborsi. Fatta la duplice premessa che «si sta scrivendo una pagina storica per il paese» e che «ogni cambiamento richiede il suo assestamento», il governatore veneto Luca Zaia ha le idee chiare: «Noi l'Irap ce la vogliamo dimenticare. È chiaro che dalla sera alla mattina non si può togliere ma a regime sì e ci si potrà spostare su altre idee utilizzando l'autonomia tributaria che ci viene riconosciuta». Fermo restando, aggiunge, che «i vari benefici arriveranno dall'introduzione dei costi standard, grazie ai quali non pagheremo più gli sprechi di qualcun altro». Più sfumati i toni dell'assessore lombardo Romano Colozzi, coordinatore della commissione Affari finanziari della conferenza delle regioni: «Le sentenze della Cassazione confermano che l'Irap è un'imposta strutturalmente ingiusta e portatrice di problemi. È pertanto urgente – sostiene Colozzi – trovare, attraverso la riforma federalista in atto, un tributo sostitutivo che non penalizzi le imprese e il lavoro ma che sia in grado di compensare la diminuzione di gettito conseguente alla sacrosanta sentenza della Cassazione, in modo da non compromettere l'equilibrio della sanità italiana che trae dall'Irap una delle fonti maggiori di finanziamento». L'attenzione all'equilibrio sembra la bussola anche del presidente della Campania, Stefano Caldoro. «Quello che vale per la legge 42 deve valere anche per i decreti attuativi», sottolinea Caldoro che individua nel «principio di attenuazione delle differenze fiscali» uno dei pilastri della riforma. E proprio a quel principio e «non al Far West» bisogna attenersi secondo lui anche nella riduzione delle aliquote. «Rimane il problema – ammonisce – dell'avvio della riforma e, se bisogna fare i 100 metri, nessuno può partire 20 metri indietro». Ma in che misura le casse regionali risentirebbero delle sentenze di Cassazione? Difficile dirlo perché la storia dell'Irap dei piccoli insegna che sono sempre i giudici a decidere caso per caso. Anche le ultime pronunce sottolineano che gli imprenditori non dispongono di un'esenzione automatica dall'Irap perché ciò che conta è l'assenza di un'autonoma organizzazione. Dai dati del Dipartimento Finanze, emerge che in Italia gli imprenditori persone fisiche soggette a Irap sono complessivamente 1,6 milioni e con Unico 2008 hanno versato oltre 2 miliardi di tributo regionale. Volendo restringere l'analisi a quelli apparentemente più interessati alle sentenze, la platea scenderebbe a 1,4 milioni (da 0 a 50mila euro di valore della produzione) con un gettito di 812 milioni. E a tanto ammonterebbe la perdita per le casse dei governatori qualora tutti gli interessati si avvalessero dell'esenzione prospettata dai giudici. Soltanto, poi, in termini di mancato gettito. Ma a metter paura a tutti i governatori potrebbe essere la partita dei rimborsi. Il conto potrebbe quadruplicarsi anche fino a 3,2 miliardi se a tutti i soggetti venisse riconosciuto il recupero dell'Irap indebitamente versata negli ultimi quattro anni. Con un saldo negativo finale per le casse regionali di 4 miliardi, pari a un nono di quanto oggi l'imposta vale sull'intero territorio nazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno
Marco Mobili

SEGUE TABELLA

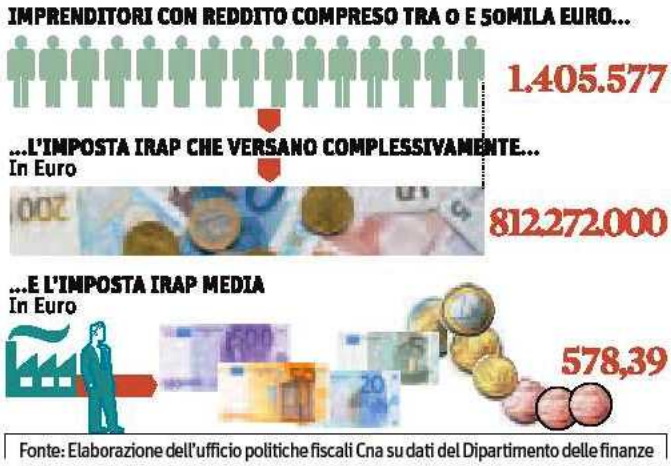
Le conseguenze delle esclusioni dall'Irap

Nella tabella le imposte pagate dai piccoli imprenditori divise per regione; in basso l'Irap risparmiata dai soggetti potenzialmente esenti

QUANTO PERDONO LE REGIONI

Regione	Potenziali beneficiari delle sentenze	Totale Irap in migliaia di euro	Irap media in migliaia di euro
Piemonte	144.959	167.909	1,16
Valle d'Aosta	4.466	5.676	1,27
Lombardia	290.980	395.315	1,36
Liguria	52.808	59.710	1,13
Trentino Alto Adige	31.436	52.934	1,68
Veneto	161.054	219.707	1,36
Friuli Venezia Giulia	35.293	48.583	1,38
Emilia Romagna	146.173	180.976	1,24
Toscana	127.719	147.975	1,16
Umbria	26.235	32.973	1,26
Marche	54.078	82.342	1,52
Lazio	127.590	157.986	1,24
Abruzzo	39.180	49.673	1,27
Molise	8.777	10.964	1,25
Campania	115.887	124.398	1,07
Puglia	105.674	107.604	1,02
Basilicata	14.430	15.654	1,08
Calabria	45.024	43.576	0,97
Sicilia	111.967	130.102	1,16
Sardegna	44.206	50.164	1,13
Totale	1.687.936	2.084.220	1,23

IL RISPARMIO DEI «PICCOLI»



Fonte: Elaborazione dell'ufficio politiche fiscali Cna su dati del Dipartimento delle finanze

IL SOLE 24ORE – pag.8

Federalismo fiscale - Sentenze e bilanci

Per i costi standard pressing sul governo

ROMA - Regioni e province a statuto speciale fanno squadra e aumentano il pressing sul Governo: chiedono garanzie sul federalismo fiscale e l'esclusione dall'applicazione di fabbisogni e costi standard sanitari. E sempre sui futuri costi standard di Asl e ospedali sale la protesta di tutti i governatori, non solo del sud, che attaccano: il benchmark delle regioni modello da prendere come riferimento (tre delle cinque migliori per conti e performance, secondo il decreto del Governo) deve riguardare un pool di realtà locali rappresentative di almeno un terzo della popolazione italiana. Come dire: criteri più larghi, benchmark con obiettivi meno severi. È apertissimo e complicato il confronto tra Governo e regioni su autonomia finanziaria regionale e costi standard sanitari. Ieri il vertice «straordinario» dei governatori non è giunto ad alcun documento conclusivo: conta di arrivarci nelle riunioni convocate in vista della conferenza unificata con il Governo di giovedì 28 ottobre. Ma i governatori non viaggiano all'unisono, non solo per questioni di appartenenza politica, con il sud – alleato col Lazio – che gioca una partita a parte. La sfida per i governatori sta insomma così nel trovare posizioni comuni a fronte di interessi e problemi non sempre coincidenti. Ieri un asse comune è stato assicurato nella ripetuta rivendicazione delle partite «irrinunciabili» strettamente intrecciate all'applicazione del federalismo fiscale nella salsa proposta dai decreti governativi per le regioni: lo stretto raccordo con la manovra d'estate che ha tagliato 4,5 miliardi già dal 2011; la certezza del finanziamento dei Lea e dei Lep, i livelli essenziali di assistenza sanitari e sociali; i costi standard sanitari e l'autonomia delle regioni a statuto speciale. Dura partita, quella della manovra estiva: si parla di un alleggerimento per circa 1 miliardo per il trasporto pubblico locale "su ferro" col decreto milleproroghe di fine anno, che dovrebbe anche indicare i criteri per valutare la virtuosità delle regioni in base alla quale poi spalmare i tagli residui. Intanto regioni e province a statuto speciale tengono alta la bandiera della propria autonomia. Rivendicando come una recente sentenza della Consulta (la n. 201 del 2010) ha riconosciuto che la clausola di esclusione contenuta nella legge delega 42/2009 del federalismo fiscale stabilisce che gli unici principi loro applicabili sono quelli di un pugno di articoli della stessa legge delega. Dunque, meno vincoli per la parte fiscale del decreto legislativo. Ed esplicita esclusione dall'applicazione a loro carico della disciplina su costi e fabbisogni standard sanitari perché «provvedono al finanziamento della spesa sanitaria senza alcun apporto a carico del bilancio dello stato». Un fortino, quello rivendicato dalle speciali (Valle d'Aosta, Trento e Bolzano, Friuli, Sicilia e Sardegna) che il governatore siciliano, Raffaele Lombardo, ha esteso a un'altra richiesta: senza «perequazione infrastrutturale», ha detto, non potrà esserci federalismo. Insomma, fondi in più. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.24

Traffico "verde" – Il comune di Parma pronto a sperimentare un brevetto israeliano

Energia elettrica dai dossi stradali

IL MECCANISMO - Il passaggio dei veicoli mette in funzione un sistema a pressione idraulica Con 20mila transiti produzione di 450 KWh

PARMA - Alla faccia dei detrattori del traffico cittadino e del trasporto su gomma, è pronta a debuttare una nuova tecnologia per la produzione di energia elettrica "pulita" sfruttando il passaggio di mezzi (e più pesanti sono, meglio è) su strada. Una sorta di dosso artificiale che "schiacciato" dai veicoli crea energia mettendo in azione una pompa a pistoni – sotto il manto stradale – con un sistema a pressione idraulica e un convertitore, collegato poi alla rete elettrica. Made in Israel come l'asfalto piezoeletrico e le applicazioni più avanzate per il fotovoltaico, il nuovo dispositivo ha un indiscusso vantaggio: costa relativamente poco, visto che a fronte di un investimento di 300mila dollari, con un traffico giornaliero di 20mila veicoli, si ha una produzione di oltre 450 KWh al giorno e un break even di quattro anni, la metà dei tempi medi di ritorno di investimenti nel solare. Il brevetto è della G-Motion Ltd, società israeliana del Kibbutz Yakum, a una trentina di chilometri da Tel Aviv, che finora ha realizzato un solo prototipo in patria, ma il comune di Parma si è candidato a sperimentare "su pista" la piattaforma, primo in Europa (se i tempi non slittano potrebbe battere sul tempo anche il governo israeliano che ha dato l'ok per l'installazione del dispositivo nel principale porto container del paese). A Parma manca solo il via libera della Giunta, atteso per la prossima settimana, affinché il primo dosso artificiale alto 6 centimetri, largo un metro e mezzo e profondo altrettanto venga realizzato all'interno del campus universitario. «L'idea è semplice – spiega Daniel Biran, ceo di G-Motion – ovvero sfruttare la pressione esercitata dai mezzi in transito e trasformare questa energia cinetica in elettricità. I luoghi ideali sono quelli di grande passaggio di veicoli pesanti a basse velocità, come ingressi a parcheggi, dogane, porti, centri logistici». E anche se Parma non è certo una metropoli trafficata, ha però confermato grande sensibilità al tema dello sviluppo sostenibile, ritagliando 75mila euro per far partire il progetto pilota, affidato all'Agenzia Parma Energia. «Abbiamo verificato l'applicabilità economica – sottilinea Emanuele Moruzzi, direttore settore Mobilità e ambiente del comune – e contiamo di mettere in funzione la prima stazione entro fine anno». Una sperimentazione su cui sono puntati gli occhi di molti interlocutori di G-Motion, da amministrazioni locali come Genova e La Spezia, a porti, imprese private e società autostradali, non solo in Italia ma anche in Germania, Gran Bretagna e Usa. «Per capirci – chiosa Biran – il nostro sistema installato al casello di ingresso della Milano-Venezia potrebbe illuminare 5-600 case private». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Visentini

IL SOLE 24ORE – pag.34

Servizi pubblici – Concorrenza "verificata" dai sindaci

Sulle liberalizzazioni la parola agli enti locali

DEROGHE AMPIE - Il parere dell'Antitrust sugli affidamenti diretti interviene solo quando il valore dell'attività supera i 200mila euro annui

Gara o no? Il dilemma sulle modalità di affidamento dei servizi pubblici da parte di comuni e province rimane in piedi anche dopo il varo definitivo del regolamento attuativo sulla «liberalizzazione», pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di martedì (è il Dpr 168/2010; si veda Il Sole 24 Ore di ieri e dell'altro ieri). La riforma stabilisce il principio della procedura selettiva, e relega alle «situazioni eccezionali» le possibilità di derogare e di proseguire sulla strada dell'affidamento diretto. La traduzione pratica di questo sistema nel regolamento attuativo, però, modifica i pesi e lascia alle amministrazioni locali la prima parola sul tema. La procedura inizia infatti dalle verifiche affidate a sindaci e presidenti di provincia. A loro tocca il compito di valutare «la realizzabilità di una gestione concorrenziale», attraverso una «analisi di mercato». Se l'esame della situazione porta a concludere che «la libera iniziativa economica non risulta idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità», si può tornare alla vecchia esclusiva. Per farlo, l'ente locale deve inviare i risultati all'Antitrust, ma solo per consentirle di costruire la relazione annuale al parlamento. L'intervento dell'Authority che vigila sulla concorrenza diventa determinante nel secondo passaggio, quando l'ente locale procede con un nuovo affidamento in house e deve inviare all'Autorità la relazione con cui motiva la propria scelta. Anche questo passaggio è previsto dalla legge, e trova nel regolamento attuativo una modalità di applicazione più "distesa". Il passaggio, prima di tutto, è richiesto solo quando il servizio oggetto dell'affidamento diretto vale più di 200mila euro all'anno: nelle prime versioni il tetto dei 200mila euro era privo di vincoli temporali, ed escludeva di conseguenza solo i micro-affidamenti. La trasformazione in «annuo» del parametro amplia drasticamente lo spazio delle deroghe, anche perché gli affidamenti possono avere una durata significativa, e anche il correttivo che imponeva comunque il parere in tutti i casi in cui la popolazione interessata dal servizio superasse le 50mila persone non ha resistito fino al testo definitivo. Il concreto effetto di liberalizzazione della riforma dipende dunque molto dalle modalità con cui le amministrazioni locali si appresteranno ad attuarla. Non solo: dove la legge di riferimento «fa salve» le discipline di settore, il regolamento arriva ad escludere completamente dall'applicazione gas, energia elettrica, trasporto ferroviario regionale e farmacie comunali, estendendo quindi la deroga anche alla disciplina sulle incompatibilità fra politica e posti in consiglio di amministrazione. L'elenco dei settori esterni alla nuova prova di liberalizzazione non finisce qui: «Ora – sottolinea per esempio Ennio Lucarelli, vicepresidente di Confindustria servizi innovativi – è il momento di un'azione efficace per le attività di Ict, ingegneria, facility management», spesso affidate alle società strumentali che spesso «effettuano assunzioni di personale senza concorso, e omettono il confronto con la concorrenza dell'offerta di mercato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOLE 24ORE – pag.37

Sussidiarietà – L'autorizzazione

Il timbro privato basta ad avviare l'attività

L'ALTERNATIVA - Quando il comune ha potere discrezionale la struttura svolge compiti istruttori a supporto della Pa

Agenzie per le imprese, sportelli unici per le attività produttive e Camere di commercio (attraverso il portale www.impresainungiorno.gov.it) costituiranno, d'ora innanzi, gli elementi di un unico sistema nazionale, finalizzato al rilascio delle autorizzazioni amministrative per la realizzazione, la trasformazione, il trasferimento e la cessazione delle attività di produzione di beni e servizi da esercitare in forma d'impresa. Questa nuova architettura istituzionale discende dalla lettura congiunta del Dpr 9 luglio 2010, n. 159 e del Ddr 7 settembre 2010, n. 160, entrambi pubblicati nella Gazzetta Ufficiale 229 del 30 settembre 2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 ottobre). I due atti hanno funzione regolamentare. Il primo, reca i requisiti e le modalità di accreditamento delle agenzie per le imprese. Il secondo, invece, dispone nuove regole per la semplificazione e il riordino della disciplina sullo sportello unico per le attività produttive (Suap). Entrambi vengono emanati per concretizzare l'operazione «Impresa in un giorno», annunciata e definita in forma generale con l'articolo 38 del Dl 25 giugno 2008, n. 112. L'obiettivo è ambizioso: garantire in maniera più agevole il diritto d'iniziativa economica privata, di cui all'articolo 41 della Costituzione. La semplificazione ha come cardine, prima di tutto, la costituzione degli sportelli come gli «unici punti d'accesso per il richiedente, in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti la sua attività produttiva» e come unici fornitori di «una risposta tempestiva, in luogo di tutte le pubbliche amministrazioni comunque coinvolte nel procedimento». Accanto allo sportello unico c'è la possibilità – per soggetti privati accreditati – di rilasciare attestazioni della sussistenza dei requisiti previsti dalla normativa per gran parte delle operazioni che ineriscono l'esercizio dell'attività di impresa. Tutto ciò, sempre in ossequio alla disciplina complessiva dell'articolo 38. Il collegamento tra Suap e agenzie si basa su questo principio di funzionamento. In caso di procedimenti amministrativi in cui non è richiesto l'esercizio, da parte della pubblica amministrazione, di un potere discrezionale, l'istruttoria con esito positivo dell'agenzia dà a essa la facoltà di rilasciare una dichiarazione di conformità che costituisce – da sola – "titolo autorizzatorio per l'esercizio dell'attività". Diversamente, le agenzie svolgono solo attività istruttorie in luogo e a supporto dello sportello unico. Infine, nel caso in cui i comuni non avessero istituito lo sportello unico – ovvero nel caso di sportello con requisiti non pienamente rispondenti a quelli richiesti – a sopperire all'azione dell'ente locale interviene la Camera di commercio mediante il portale "impresainungiorno". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Amedeo Sacrestano

IL SOLE 24ORE – pag.39

Giustizia – Per la Cassazione on va licenziato un lavoratore rimasto a casa senza comunicarlo all'azienda

Assenza giustificata dai colleghi

Riconosciuta la buona fede anche se manca il certificato medico

L'abbandono da parte del lavoratore del posto di lavoro per motivi di salute e il conseguente prolungamento da parte sua dell'assenza possono ritenersi giustificati sulla base della sola buona fede. Basta infatti che il dipendente abbia annunciato l'allontanamento ai colleghi, anche se non sono autorizzati a concedergli permessi. Con la sentenza 21215 della sezione Lavoro, depositata ieri, la Cassazione ha implicitamente confermato questo assunto, respingendo il ricorso proposto da un'azienda che aveva licenziato un suo operaio per aver abbandonato il posto di lavoro senza avvisare il datore di lavoro. Il licenziamento L'azienda aveva ritenuto ingiustificato l'allontanamento dal lavoro e aveva licenziato il dipendente, che era stato reintegrato dalla Corte d'appello, la quale ha poi condannato l'azienda a risarcire l'operaio per il danno emergente, biologico e morale. La Corte aveva annullato il licenziamento. I giudici di appello avevano ritenuto, pure se con motivazione stringata, che, sulla base delle prove acquisite, il comportamento del lavoratore di abbandono del lavoro per motivi di salute potesse ritenersi giustificato su di un piano di buona fede, desumibile dal fatto che alcuni colleghi, sia pure non autorizzati a concedergli permessi, avessero consigliato al dipendente, reduce da un grave infortunio, di ritornare a casa. Il lavoratore aveva pertanto ritenuto di essere in permesso o, comunque, assente giustificato quel giorno e nei giorni immediatamente successivi, poiché non era stato poi avvisato dalla società, a conoscenza dell'allontanamento, del fatto che la stessa lo ritenesse assente ingiustificato. I giudici di legittimità non si sono pronunciati nel merito e hanno respinto il ricorso evidenziando come l'istanza avanzata dall'azienda si concretizzasse nella richiesta di un diverso apprezzamento dei fatti e delle prove riservato al giudizio di merito e, pertanto, giudicando non proponibile il ricorso in Cassazione. Non prendendo posizione sulla valutazione della Corte d'appello secondo la quale può ritenersi giustificata l'assenza dal posto di lavoro qualora sussista la buona fede del dipendente, la Suprema corte avvalora un precedente giurisprudenziale che darà luogo a un ampio dibattito. La sentenza afferma un principio che può destare perplessità, dal momento che l'assenza dal lavoro, così come attualmente disciplinata dalla legge e dai Ccnl, è giustificata solo qualora sia tempestivamente comunicata al datore di lavoro (e non a un qualunque collega di lavoro privo di poteri di autorizzazione), nonché provata da certificato medico. L'interpretazione Sembra che la Cassazione affermi l'equiparazione del certificato medico al consiglio di un qualsiasi collega. Se questo orientamento giurisprudenziale dovesse trovar conferma, l'assenza dal lavoro potrebbe ritenersi giustificata pur in mancanza dell'adempimento da parte del lavoratore di oneri precisi (modalità di comunicazione, documenti giustificativi da presentare, tempi da rispettare regolati per legge). Il licenziamento di un dipendente assentatosi senza giustificazione dal posto di lavoro potrebbe essere intimato solo dopo adeguati accertamenti per appurarne la buona fede, fondata anche su semplici consigli di colleghi di lavoro quand'anche privi di qualsiasi potere di concedere autorizzazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Fava

IL SOLE 24ORE – pag.39

La cerimonia di insediamento dell'Avvocato generale Caramazza

Per la difesa di Stato 210mila cause l'anno

RIFORMA CERCASI - Il trasferimento di potestà e funzioni alle autonomie e alle autorità sovranazionali impone di rivedere la struttura del contenzioso

ROMA - L'anno scorso negli uffici dell'avvocatura dello Stato sono arrivate 210mila nuove cause. Nel 1976 erano 41mila. In poco più di 30 anni si è verificato un aumento di oltre il 400 per cento. A cui non è corrisposto un adeguato incremento degli avvocati statali, passati da 276 del 1976 a 370 di oggi (+34%). Sul fronte del personale amministrativo si è addirittura assistito a una riduzione: erano 951 nel 1986 e oggi sono 878. È con questi numeri che il nuovo avvocato generale, Ignazio Francesco Caramazza, dovrà fare i conti. «Ciononostante l'efficienza dell'istituto – ha sottolineato ieri nella cerimonia di insediamento, alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano – non è diminuita». Caramazza ha fatto, a questo proposito, riferimento a uno studio della scuola superiore della pubblica amministrazione, dal quale si evince che ogni causa trattata dall'avvocatura costa in media allo Stato 785 euro, «meno di un decimo dei prezzi di mercato». Considerato che i ricorsi vinti sono quasi due terzi del totale, «sembra legittimo domandarsi – ha affermato Caramazza – se esista altro sistema di difesa in giudizio altrettanto economico ed efficiente». Per il nuovo avvocato generale ci sono, però, tre risorse che non possono più attendere. La prima riguarda i procuratori dello Stato, costretti ad aspettare troppo tempo per diventare avvocati dello Stato. E questo perché l'innalzamento dell'età pensionabile ha determinato «una sorta di blocco del ruolo». Una riforma a costo zero, sostiene Caramazza, così come non prevede esborsi l'altro intervento relativo allo snellimento della procedura del concorso a procuratore dello Stato. Il terzo problema di cui tener conto è «il progressivo mutamento della struttura statuale per effetto del massiccio trasferimento di potestà e funzioni dello Stato alle autonomie locali e a entità sovranazionali». Bisogna quindi «ragionevolmente prevedere – ha concluso Caramazza – un sensibile mutamento della fisionomia del contenzioso pubblico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

ITALIA OGGI – pag.2

LA NOTA POLITICA

Sta rialzando la testa il partito della spesa

Mai come in questi giorni si è avvertito il ruolo fondamentale di un ministro: Giulio Tremonti. In passato vi erano stati casi di ministri così emergenti da far accostare il proprio nome a quello del presidente del Consiglio: Saragat vice di Scelba, La Malfa vice di Moro, Malagodi al Tesoro con Andreotti. Nel caso di Tremonti, tuttavia, il potere cumulato supera ogni precedente. Ha rilevato Antonio Martino, intervistato da l'Opinione, che la responsabilità dello stallo in cui giace il governo, incapace di riformare, è di _ Franco Bassanini. Infatti «la riforma Bassanini ha creato un mostro: il governo non è più un organo collegiale, ma monocratico. Alla stessa persona sono andate le competenze del ministro del Tesoro, delle Finanze, del Bilancio, delle Partecipazioni statali, del Mezzogiorno». «Al governo non si muove foglia» ha denunciato l'ex ministro degli Esteri e della Difesa «che il ministro dell'Economia non voglia». Conclusione: «Questo non è più un governo Berlusconi. È un governo Calderoli-Tremonti». Sono molti, nel governo, a pensarla come Martino. Soprattutto perché sentono il rigore dei tagli operato da Tremonti. Il caso della riforma universitaria è solo il più recente, forse il più clamoroso; ma basterebbe pensare alle umiliazioni patite con serafica (non sempre) rassegnazione da Bondi per vedere quanto l'esperienza sia diffusa. Monta, nei colleghi pidiellini di governo, la rabbia contro il titolare dell'Economia. Siamo, in certa misura, come un lustro addietro, quando Fini ottenne la testa di Tremonti. Oggi, però, i leghisti coprono completamente il ministro amico, mentre Berlusconi, pur avvertendo scemare ogni giorno il proprio potere, non può e non vuole intervenire. Non è chiaro, però, quanto siano ancora disposti a tollerare i furenti colleghi di Tremonti. È una vicenda parallela alla rabbia montante nel Pdl contro i coordinatori. © Riproduzione riservata

Marco Bertoncini

ITALIA OGGI – pag.5

Le follie della burocrazia in due ordinanze

A Forlì registrano pure le zanzare

Resterà in vigore fino al 31 del mese l'ordinanza del sindaco di Forlì Roberto Balzani avente per oggetto «provvedimenti per la prevenzione e il controllo dell'infestazione da Aedes Albopictus (zanzara tigre) nel territorio comunale di Forlì». Similmente, scadrà il 31 ottobre l'altra ordinanza contro «l'infestazione da Culex pipiens (zanzara comune)». Sotto minaccia di sanzioni amministrative pecuniarie che spaziano da 50 a 1.200 euro, il sindaco di Forlì invita, in buona sostanza, i suoi amministrati a predisporsi un proprio «piano antizanzara», su modulo comunale, con tanto di sottoscrizione del «responsabile del trattamento» e, si badi bene, applicazione degli scontrini di acquisto dei prodotti larvicidi. Anzi, l'ordinanza per la zanzara tigre intima di «conservare la documentazione di acquisto dei prodotti usati o l'attestazione dell'avvenuto trattamento rilasciata dalle imprese». Si deve curare un «diario dei trattamenti effettuati», indicando specificamente «date del trattamento», «prodotto utilizzato» e «frequenza prevista dal prodotto». Siamo arrivati, insomma, al registro per le zanzare. L'igiene pubblica viene affidata ai privati, con tanto di ordinanza, obblighi sanzionati, moduli, ricevute, sottoscrizioni. La burocrazia, che ammette la propria impotenza contro le zanzare, scarica sui cittadini un cumulo d'incombenze. Manca solo che venga sancito l'obbligo di servirsi di tecnici specializzati iscritti in uno specifico albo professionale di zanzaricidi.

Cesare Maffi

ITALIA OGGI – pag.21

Un incontro della Sda Bocconi sulle novità in tema di comunicazioni di dati finanziari

Un codice fiscale con il bollino

Possibile verificare on-line la corrispondenza dei dati anagrafici

Codice fiscale con il bollino per i contribuenti. È in dirittura d'arrivo il provvedimento che dà attuazione all'articolo 38 comma 6 del d 78/2010, sull'accesso libero, sul sito dell'Agenzia delle entrate, per la verifica della correttezza del codice fiscale e delle informazioni anagrafiche che lo compongono. Non solo. L'Agenzia è al lavoro per ultimare una procedura telematica che consentirà di implementare la richiesta del codice fiscale dei soggetti non residenti nel caso aprano o chiudano un rapporto continuativo. E questi sono alcuni degli scenari emersi ieri durante l'incontro organizzato dall'osservatorio fiscale e contabile della Sda Bocconi dal tema «Comunicazioni di dati finanziari all'anagrafe tributaria: adempimenti e dubbi ricorrenti». Un incontro di studio dove con l'aiuto di esponenti dell'amministrazione si è tentato di sciogliere i nodi del rapporto di comunicazione pressocché costante tra gli intermediari e il fisco. **Codice fiscale non residenti.** Dal primo giugno è entrata in vigore la disposizione dell'articolo 34 del dl 78/2010 che richiede il codice fiscale delle società non residenti che aprano un rapporto continuativo. A far drizzare le antenne dell'amministrazione finanziaria nel corso del tempo sono stati fenomeni rilevanti di persone giuridiche che aprono una sede formale nelle zone di confine e che poi aprono rapporti con le banche italiane. Arriva dunque lo screnning che l'Agenzia richiede attraverso una procedura telematica che implementa quella esistente per l'Archivio rapporti, il record 4, che avrà il doppio vantaggio di far comunicare il codice fiscale ma anche il rapporto creato. Attualmente comunque, è emerso dall'esperienza degli intermediari che non tutti comunicano le informazioni con il codice fiscale, complice il fatto che l'anagrafe tributaria sul punto non genera un errore bloccante e di fatto accetta l'invio errato. **Codice fiscale doc.** Una verifica diretta, un sì e un no, per la corrispondenza di dati anagrafici e di codice fiscale con i dati dell'anagrafe tributaria. L'attuazione con una schermata on-line potrebbe arrivare già per fine ottobre. La correttezza del dato in questo caso arriva direttamente dal fisco. Ma la manovra, all'articolo 38, non ha previsto solo questa innovazione gli enti pubblici e altri soggetti qualificati che lavorano con l'Agenzia delle entrate, ad esempio gli intermediari finanziari e le banche, potranno vedere attivare a breve un canale d'accesso riservato dove con le informazioni anche non complete ricaveranno la corrispondenza tra codice fiscale e anagrafica del cliente. Una verifica però che sarà soggetta ad apposite convenzioni tra i soggetti interessati e l'amministrazione finanziaria. **Archivio rapporti.** Buone notizie potrebbero arrivare a breve per gli operatori che ogni mese comunicano all'archivio rapporti di non avere nulla da comunicare. Proprio la comunicazione della non comunicazione, vista come un adempimento pesante per gli operatori, ma la cui omissione può comportare sanzioni, potrebbe molto presto andare in pensione. Rassicurazioni sulla semplificazione sono state fornite durante l'incontro di ieri. Ma accanto alla riduzione degli invii è arrivata anche la conferma che potrà a breve partire una nuova stagione di controlli mirati proprio sulla completezza e correttezza degli invii all'archivio. **Codici Cvs e codici dell'Agenzia.** Le causali Cvs che Banca d'Italia ha abrogato, per l'Agenzia delle entrate sono ancora valide, come ha confermato la circolare 45 sul monitoraggio. Il segnale di warning ricavabile da questi codici per gli 007 del fisco è molto importante ai fini del contrasto alle false residenze. Per queste ragioni tra Abi e Agenzia delle entrate sono in corso incontri per trovare il modo di semplificare il meccanismo delle causali magari procedendo come si è fatto per i codici Ateco. Per tutto il 2010 non dovrebbe mutuare nulla mentre le novità potranno arrivare a partire dal primo gennaio 2011. **Black list.** Operatori in attesa della circolare con i chiarimenti per l'invio delle comunicazioni a partire dal due novembre prossimo. Circolare che dovrebbe arrivare al massimo la prossima settimana e in cui sembra delinearsi sempre più (si veda ItaliaOggi del 22/09/2010) l'orientamento che vede le black list senza particolarismi per il monitoraggio delle operazioni Iva: se il paese del cliente/fornitore è compreso nel dm del 4/5/1999 oppure in quello del 21/11/2001, perché si realizza il presupposto territoriale della comunicazione. Nella circolare potrebbe trovare soluzione anche il nodo di chi fa operazioni esenti e se e in che modo vanno incluse le operazioni imponibili. **Comunicazioni sopra i tremila euro.** Per le comunicazioni telematiche si sta delineando il perimetro in cui potrebbe muoversi l'adempimento. Al momento sono ancora tutte sul tappeto le tre ipotesi su cosa è oggetto dell'operazione: solo operazioni di cessioni, operazioni di cessioni e acquisti, e operazioni di cessioni e acquisti

e privati. Si potrebbe, se si scegliesse la terza ipotesi, prevedere un avvio in due tempi per il mondo partite Iva e per il mondo dei privati per cui, (si veda ItaliaOggi del 21/09/2010) l'adempimento scatterebbe per una soglia più alta, magari i 5 mila euro. Ma come si monitorerà il privato? L'ipotesi che viene spontanea a Michele Lenotti, partner dello studio tributario Deiure è quella «di uno scontrino parlante generalizzato». Anche se in questo caso si potrebbe creare un effetto molto forte da parte della banca che si trova a dover mandare le operazioni di tutti i loro clienti anche le operazioni finanziarie superiori ai 5 mila euro superando nei fatti anche le comunicazioni dell'archivio rapporti.

Cristina Bartelli

ITALIA OGGI – pag.23

Il ministro Brunetta ha illustrato il Piano per lo snellimento amministrativo 2010-2012

Burocrazia a misura d'impresa

Adempimenti semplificati al decrescere delle dimensioni

Burocrazia a misura d'impresa: saranno eliminati e semplificati gli adempimenti inutili o eccessivi in base a un criterio di proporzionalità negli adempimenti amministrativi, in relazione sia alla dimensione dell'impresa e al settore produttivo in cui opera sia alle esigenze di tutela degli interessi pubblici (così come previsto dall'Unione Europea nello Small Business Act). Una novità appena introdotta con la manovra economica e senza precedenti: i primi regolamenti di semplificazioni sono previsti in materia di ambiente, vigili del fuoco e sicurezza sul lavoro. Questo uno dei pilastri su cui si fonda il Piano per la semplificazione amministrativa per le imprese e le famiglie 2010-2012, che il ministro per la pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha presentato ieri dopo averlo illustrato lo scorso 7 ottobre in consiglio dei ministri. Alla conferenza stampa, tenutasi nella Sala Tarantelli di Palazzo Vidoni, hanno preso parte anche i rappresentanti di Confindustria e di Rete Imprese Italia al fine di sottolinearne la condivisione e annunciare la partecipazione attiva delle associazioni imprenditoriali a tutte le fasi della sua attuazione. «Tagliare i costi della burocrazia», ha spiegato Brunetta, «è un impegno prioritario del Governo per liberare risorse per lo sviluppo, aumentare la competitività delle imprese e semplificare la vita quotidiana delle famiglie. Si tratta di una riforma a costo zero, indispensabile per consentire al paese di agganciare la ripresa e attrarre nuovi investimenti». Il «Piano per la semplificazione amministrativa 2010-2012», spiega una nota, definisce obiettivi, strumenti, piani operativi e tempi per raggiungere entro il 2012 il traguardo di un taglio significativo (almeno il 25%) dei costi della burocrazia, stimati complessivamente in circa 68 miliardi di euro l'anno. Ne consegue che il risparmio annuo stimato per le imprese sarà quindi di almeno 17 miliardi di euro. Il ministro, che ha la delega alla semplificazione amministrativa, ha sottolineato come gli obiettivi del Piano saranno realizzati in stretta collaborazione con tutti gli altri ministri interessati. Una novità è rappresentata dalla logica di risultato: per ciascun intervento è prevista, infatti, la stima dei risparmi per i cittadini e le imprese così come un monitoraggio continuo sui risultati ottenuti. Oltre alla semplificazione per le pmi, il Piano prevede altre due linee di azione, La prima è la misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (Moa) in tutte le materie di competenza statale. La metodologia adottata consente di individuare in modo sistematico le procedure più costose da semplificare. Fino adesso sono stati misurati gli oneri burocratici nelle aree lavoro e previdenza, appalti, beni culturali e paesaggio, privacy, ambiente, prevenzione incendi e fisco (dichiarazione Iva e sostituto d'imposta). Restano ancora da misurare gli oneri nelle aree sicurezza sul lavoro, prestazioni per i disabili, agricoltura, trasporti, sviluppo economico, interno, salute, statistica, giustizia ed economia e finanze. Complessivamente, il dicastero stima che il risparmio a regime ammonterà a circa 12 miliardi di euro all'anno. E poi c'è l'estensione della misurazione e della riduzione degli oneri alle regioni e agli enti locali, che è prevista dal collegato ordinamentale all'esame del Senato, con un risparmio atteso di 5 miliardi di euro all'anno.

Giovanni Galli

ITALIA OGGI – pag.23

NAPOLI

Rifiuti, la Corte vuole gli atti

Sulle soglie minime da raggiungere per la raccolta differenziata a Napoli e sulle relative modalità organizzative, la Corte dei conti vuole vederci chiaro. Entro aprile 2011, l'Asia, l'azienda che si occupa del servizio di smaltimento dei rifiuti nel capoluogo campano, nonché gli amministratori locali e l'osservatorio nazionale sui rifiuti, istituito presso il ministero dell'ambiente, dovranno inviare alla magistratura contabile campana atti e documenti che possano definitivamente fare luce sul quadro della raccolta differenziata, con particolare riguardo a quella relativa alla carta e al materiale di cellulosa, posta in essere nel quadriennio 2003-2007 nel territorio del comune di Napoli. È quanto si evince dalla lettura dell'ordinanza n.242 depositata il 28 settembre scorso, emessa dalla magistratura contabile napoletana nell'ambito di un processo per responsabilità contabile che vede coinvolti, tra gli altri, l'ex presidente della Regione, Antonio Bassolino e il primo cittadino partenopeo, Rosa Russo Jervolino. Tutti chiamati in causa dalla locale procura per il danno erariale conseguente al mancato raggiungimento della soglia minima di raccolta differenziata (che il decreto Ronchi pone al 35%) e sul contestuale danno all'immagine (quantificato in 800 mila euro) quale «somma necessaria per il ripristino dell'immagine turistica, commerciale, ambientale, sociale della Regione lesa a livello e con risonanza internazionale». Secondo la Procura, l'inefficienza del meccanismo di raccolta differenziata dipenderebbe dalle carenze strategiche, programmatiche e progettuali emergenti dal modello organizzatorio di raccolta e riciclo dei rifiuti posto in essere dal Comune di Napoli. La mancata attuazione della raccolta differenziata, oltre a non permettere un ingente risparmio di spesa, non permette altresì consistenti risorse nella parte in cui i rifiuti vengono riciclati, conferiti a termovalorizzatori o ad altro impianto in grado di distruggere i rifiuti con soglie minime di inquinamento ambientale e così da creare, ove possibile, fonti di energia o prodotti da riutilizzare. Il collegio giudicante, disponendo la prosecuzione del giudizio in merito ai profili relativi al mancato raggiungimento della soglia del 35% (udienza fissata al prossimo 6 dicembre), lo ha sospeso per quanto riguarda il danno all'immagine, richiedendo all'Asia di fornire tutti i contratti di servizio relativi alla gestione del servizio di raccolta a Napoli e, all'osservatorio nazionale, i dati relativi al quadriennio in esame. Alla giunta e al consiglio comunale, invece, viene richiesto di fornire tutti provvedimenti di organizzazione del servizio di raccolta differenziata, in particolare quelli con i quali si è imposto l'obbligo di raggiungere la soglia minima di raccolta differenziata.

ITALIA OGGI – pag.31

L'Istituto modifica il regime previsto in caso di inadempienze contributive

L'Inpdap rivede le sanzioni

Importi ridotti se ritardano i contributi pubblici

Il ritardo della p.a. riduce le sanzioni civili. Enti, fondazioni e associazioni, infatti, possono sanare le eventuali inadempienze contributive pagando una sanzione in misura dell'interesse legale qualora le inadempienze siano riconducibili a indisponibilità di risorse finanziarie conseguente ad una ritardata erogazione di contributi pubblici. Lo prevede, tra l'altro, la determinazione 228/2010 del presidente Inpdap contenente il regolamento sulla riduzione delle sanzioni civili per inadempienze contributive ai sensi della legge n. 388/2000 (Finanziaria 2001). Riduzione sanzioni civili. Il regolamento determina criteri e modalità per la riduzione delle sanzioni civili nel caso di mancato o ritardato pagamento di contributi o premi, il cui ammontare sia rilevabile dalle denunce e/o dalle registrazioni obbligatorie e nel caso di evasione (denunce omesse o non conformi al vero), ma solo se la denuncia di una situazione debitoria sia stata effettuata spontaneamente prima di contestazioni o richieste da parte dell'Inpdap e, comunque, entro 12 mesi dal termine stabilito per il pagamento dei contributi, sempreché il versamento degli stessi sia stato effettuato nei successivi 30 giorni dalla denuncia. Le fattispecie di riduzione. Fermo restando l'integrale pagamento dei contributi dovuti, il nuovo regolamento stabilisce che la riduzione delle sanzioni può essere disposta qualora il mancato o ritardato pagamento dei contributi sia dovuto a una delle ipotesi indicate in tabella. In tal caso, la riduzione massima delle sanzioni è pari all'interesse legale in vigore alla data di presentazione dell'istanza, mentre quella minima a una volta e mezzo il predetto interesse legale. Nelle more dell'accettazione dell'istanza di riduzione, gli enti devono provvedere, in via provvisoria e salvo conguaglio, al pagamento in unica soluzione o a rate dell'importo dei contributi e delle sanzioni in misura pari all'interesse legale vigente alla data della domanda. Procedure concorsuali. Per le aziende private con personale iscritto all'Inpdap sottoposte a procedure concorsuali, prevede inoltre il regolamento, le sanzioni possono essere ridotte (qualunque sia la procedura concorsuale in atto) alla misura pari al Tur (tasso ufficiale di riferimento) nel caso di mancato o tardivo pagamento, ossia alla misura del Tur maggiorato di due punti nel caso di evasione. Contributi pubblici. Per gli enti non economici e gli enti, fondazioni e associazioni non aventi fine di lucro (articolo 1, comma 221, legge n. 662/1996), le sanzioni possono essere ridotte solo qualora le inadempienze contributive siano riconducibili a indisponibilità di risorse finanziarie alla data dei versamenti dei contributi previdenziali, conseguente a ritardata erogazione di contributi pubblici previsti per legge o per convenzione. La riduzione, pari alla misura dell'interesse legale, può essere concessa soltanto se la denuncia della situazione debitoria sia stata effettuata spontaneamente prima di contestazioni o richieste da parte dell'Inpdap e, comunque, entro 12 mesi dal termine stabilito per il pagamento dei contributi, sempreché il versamento dei contributi sia stato effettuato nei successivi 30 giorni dalla denuncia stessa.

Daniele Cirioli

ITALIA OGGI – pag.37

La Conferenza dei governatori dovrà esprimersi entro il 28/10. Anci: disattese le richieste dei comuni

Un federalismo zeppo di incognite

Infrastrutture, Sud, regioni autonome, tpl, manovra. È stallo

Un federalismo fiscale zeppo di incognite. Dalla totale assenza di perequazione infrastrutturale all'impatto che la riforma avrà sulle regioni del Sud, dallo status dei territori autonomi al trasporto pubblico locale, passando per i tagli della manovra, sono tanti i punti interrogativi che giorno dopo giorno si addensano attorno al decreto legislativo sull'autonomia fiscale regionale approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri. E che rischiano di mettere in stallo i lavori della Conferenza delle regioni a cui entro il 28 ottobre si chiede il parere definitivo sul testo. Per questo Vasco Errani, presidente del parlamentino dei governatori, ha annunciato una serie di sedute straordinarie della Conferenza che si terranno il 26 e il 27 ottobre, allo scopo di dipanare una matassa che si annuncia sempre più ingarbugliata. Il primo a prendere le distanze dal decreto è stato il presidente della regione Sicilia, Raffaele Lombardo che, dopo l'intervista rilasciata a ItaliaOggi (si veda il numero di ieri) dal suo assessore all'economia, Gaetano Armao, ha ribadito: «Questo decreto per le regioni a statuto speciale non ha valore». Ed è tornato a chiedere che la (limitata) applicazione del federalismo ai territori autonomi sia oggetto di trattativa e confronto con ciascuna regione speciale. La Sicilia lavora però anche su un altro fronte, quello meridionalista. L'obiettivo è disegnare una strategia comune di tutte le regioni del Mezzogiorno sul Patto per il Sud, lanciato dal ministro Raffaele Fitto, ma anche sull'utilizzo dei fondi Fas e ovviamente sulla perequazione infrastrutturale, la grande assente del decreto fino ad ora («e questa è una palese violazione della legge delega», fa notare Armao). Altro tema caldo (e particolarmente sentito dai governatori del Sud, ma non solo) è quello del passaggio ai costi standard che dovrebbe essere graduale e che invece non sembra tale. Errani insiste: «Bisogna definire prima i Lea (Livelli essenziali di assistenza) e i Lep (livelli essenziali delle prestazioni), cioè dire ai cittadini italiani quali servizi sono garantiti». E fa un esempio: «È necessario stabilire non solo quanto costa un bambino all'asilo nido ma anche a quante famiglie lo stato vuole fornire questo servizio, che oggi in media viene erogato al 10% delle famiglie, ma in Emilia Romagna a circa il 30%». Incognite arrivano pure dal trasporto pubblico locale, su cui la Conferenza delle regioni ha deciso di avviare un tavolo di confronto, assieme a quello che dovrà occuparsi di valutare l'incidenza della manovra sul dlgs. «Con quei tagli le regioni non sono in grado di assicurare nulla», ha detto Errani. E anche dai comuni arrivano critiche. «La legge di stabilità, approvata dal cdm non sembra proporre le innovazioni che, come Anci, avevamo chiesto», lamenta il presidente Sergio Chiamparino. «Ribadiamo l'assoluta necessità, che per il 2011, si facciano degli interventi a sostegno della finanza locale che sarà fortemente penalizzata dai tagli ai trasferimenti erariali e regionali», ha proseguito. «In caso contrario il processo del federalismo avrebbe un peso attaccato al collo che difficilmente potrebbe consentirgli di partire».

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.39

Cresce il contrasto sull'applicabilità del dlgs 150. Secondo i giudici ordinari bisogna attendere i Ccnl

Toghe divise sulla legge Brunetta

Tar e Corte conti: riforma operante. Contrari i tribunali lavoro

Scoppia un contrasto interpretativo tra giudici, sull'applicabilità della riforma Brunetta. Una serie di decreti di condanna delle amministrazioni pubbliche per condotta antisindacale, ultimo dei quali quello del tribunale di Trieste in data 6 ottobre 2010, ritiene che l'articolo 65 del dlgs 150/2009 costituirebbe norma di diritto transitorio, che subordina l'applicazione piena di tutti gli istituti della riforma alla vigenza dei futuri contratti collettivi nazionali di lavoro. Una serie di pareri, invece, della Corte dei conti, in aggiunta alla sentenza del Tar Calabria 23 agosto 2010, n. 914, vanno in senso opposto. A differenza di buona parte dei giudici del lavoro, i giudici amministrativi e contabili considerano il dlgs pienamente operante e in grado di incidere immediatamente e direttamente sui contratti collettivi nazionali. **La posizione dei giudici del lavoro.** Secondo il giudice ordinario le norme della riforma incidenti sulle relazioni sindacali debbono attendere la stipulazione dei successivi contratti nazionali collettivi. In sostanza, dunque, l'articolo 5, comma 2, novellato del dlgs 165/2001, per effetto del quale sono notevolmente incrementati i poteri datoriali sì da degradare alcune relazioni sindacali a semplice informazione successiva (si pensi, per esempio, alla competenza dirigenziale a determinare i dipendenti da considerare in eccedenza, per effetto di esternalizzazioni), non potrebbe dirsi realmente operante, finché non siano stilate dalla contrattazione collettiva le nuove regole sulle relazioni sindacali. Poiché i contratti collettivi hanno durata prestabilita nel tempo e sono soggetti a periodici rinnovi, la normativa di legge può non travolgerli, ove si ricavino disposizioni che anche implicitamente lascino in piedi la volontà assunta dalle parti con i contratti collettivi. Secondo i giudici del lavoro l'articolo 65 del dlgs 150/2009 è addirittura la norma espressa dotata della forza di lasciare in piedi i contratti collettivi in essere, per gli enti locali fino al 31/12/2011, data entro la quale debbono essere adeguati. Sicché, in assenza di adeguamento mantengono i loro effetti. **La posizione della magistratura amministrativa e contabile.** Corte dei conti e Tar non hanno fin qui affrontato direttamente la questione delle relazioni sindacali, che del resto sfugge alla loro giurisdizione. Tuttavia, con esplicito e particolare riferimento all'ormai incontrovertibile definitiva soppressione delle progressioni verticali, anche nel comparto regioni-enti locali, hanno mostrato di pensarla in modo diametralmente opposto, rispetto agli effetti del dlgs 150/2009 sui contratti nazionali collettivi. Per tutti, pare significativo quanto espresso dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo dell'Emilia Romagna, col parere 136/2010: «Deve altresì osservarsi che il principio delle progressioni verticali è previsto dalla contrattazione collettiva; dal contrasto di quest'ultima con norme di legge, che costituisce principio generale dell'ordinamento, discende l'immediata disapplicazione del contratto collettivo». Le tesi dei giudici amministrativi e contabili appaiono maggiormente corrette e persuasive. Le sentenze dei giudici del lavoro, infatti, non tengono conto che i contratti da adeguare non sono quelli nazionali collettivi (i soli competenti a disciplinare le relazioni sindacali) bensì i contratti decentrati di secondo livello e solo quelli stipulati antecedentemente all'entrata in vigore del dlgs 150/2009. Logica conclusione è, allora, che i contratti collettivi successivi alla riforma (sia quelli di primo, sia quelli di secondo) debbono già tenere conto delle innovazioni della riforma, ivi comprese le sue ricadute sui poteri datoriali. In secondo luogo, i contratti nazionali collettivi stipulati antecedentemente alla riforma, per i quali non esiste alcuna espressa salvezza degli effetti, non possono che essere immediatamente e direttamente disapplicati. In particolare, laddove il perdurare della loro applicazione possa determinare anche solo indirettamente effetti finanziari negativi per l'amministrazione. È chiaro, infatti, che il coordinamento della finanza pubblica, materia trasversale che indubbiamente regge la riforma Brunetta, data la sua diretta discendenza dalla Costituzione non può non travolgere qualsiasi norma anche contrattuale collettiva di segno opposto. Non è spiegabile perché le leggi possano essere immediatamente incise da norme come la riforma Brunetta, mentre i contratti collettivi nazionali no. Del resto, il ministro della funzione pubblica con la circolare 7/2010 ha chiaramente espresso questi concetti. Tuttavia, come era facile aspettarsi, i giudici del lavoro (quello di Trieste, ma anche il decreto del Tribunale di Lamezia Terme 7 settembre 2010) ritengono i contenuti della circolare non vincolanti, essendo i giudici soggetti solo alla legge. È, tuttavia, innegabile che se dall'applicazione di contratti sia nazionali, sia decentrati, collettivi disallineati con la riforma derivino violazioni ai vincoli normativi e contrattuali tali, le clausole sono nulle, non possono esse-

re applicate e le spese conseguenti costituiscono danno erariale. Il conflitto interpretativo aperto dai giudici del lavoro non può che essere risolto a favore delle valutazioni opposte della magistratura contabile in particolare. Anche perché, sentenze per condotta antisindacale emesse su incomplete valutazioni dei vincoli e degli obblighi che limitano l'autonomia contrattuale delle amministrazioni non costituiscono fonte di responsabilità risarcitoria per l'erario.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.39

Gli effetti del congelamento dei fondi per il salario accessorio

Produttività e sicurezza pagano i tagli della manovra

Il congelamento dei fondi relativi al salario accessorio all'ammontare del 2010 pone un tetto all'applicazione dell'articolo 15, commi 2 e 5, del Ccnl 31 marzo 1999 e di analoghe norme, come l'articolo 208 del codice della strada. L'articolo 15 del contratto del 1999 consente alle amministrazioni locali, in presenza di progetti di miglioramento della produttività nella resa di servizi innovativi, di incrementare le risorse variabili della contrattazione decentrata; il comma 2 sulla base di precisi parametri; il comma 5 con elevata discrezionalità di scelta. Tale facoltà va oggi coordinata con la previsione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, ai sensi del quale «a decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013 l'ammontare complessivo delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, di ciascuna delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, non può superare il corrispondente importo dell'anno 2010 ed è, comunque, automaticamente ridotto in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio». I fondi dell'articolo 15 del Ccnl 31/3/1999 sono certamente poste a finanziare il trattamento accessorio. La prima conseguenza è che negli anni 2011-2013, le amministrazioni locali non potranno incrementare le risorse variabili del contratto per importi superiori a quelli decisi nel 2010. Non solo: se nel corso del triennio il saldo tra assunzioni e cessazioni dovesse essere negativo, le risorse variabili dovranno certamente ridursi e non incrementarsi. Pare debbano seguire la medesima sorte anche gli incrementi facoltativi delle risorse, previsti da specifiche norme, come nel caso dell'articolo 208, comma 5-bis del codice della strada. Infatti, tale disposizione si riferisce a progetti di miglioramento, non dissimili, per natura, a quelli presi in considerazione dall'articolo 15 del Ccnl 31/3/1999, anche se finanziate dai proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie. Le risorse aggiuntive discendenti dai progetti per l'incremento della produttività dei servizi di sicurezza stradale non possono consentire di sforare il tetto degli incrementi variabili al fondo del 2010. Sarà, semmai, necessaria una riduzione proporzionale delle risorse a valere sull'articolo 15 del Ccnl 31/3/1999. Dovrebbero, invece, fare eccezione al tetto le risorse variabili connesse a specifiche fonti di finanziamento, come quelle provenienti da sponsorizzazioni, o quelle finalizzate all'incentivazione dei progettisti, degli avvocati o dei dipendenti impiegati in progetti di recupero dell'evasione fiscale. Tali risorse, infatti, non finanziano specifici progetti, ma incentivano i dipendenti destinatari in modo predeterminato e direttamente proporzionale alle entrate che le finanziano, sicché entrate e uscite, estremamente variabili, si neutralizzano. Laddove anche queste spese dovessero considerarsi, invece, ricomprese nel tetto, ciò determinerebbe un'ulteriore compressione della possibilità di apportare gli incrementi variabili di cui all'articolo 15 del Ccnl 31/3/1999.

ITALIA OGGI – pag.40

Lo dice la Corte conti Lombardia. Ma la tesi non convince

Stretta sui mini-enti

Turnover, il 20% vale per tutti

Si applica anche ai comuni non soggetti al patto di stabilità la regola secondo la quale il turnover del personale può avvenire entro il 20% della spesa della diminuzione del personale. La sezione lombarda della Corte dei conti lo indica molto chiaramente col parere 15 settembre 2010, n. 882. Inoltre, aggiunge il parere 21 settembre 2010, n. 871, il 20% della spesa medesima va calcolato non sull'intera annualità, bensì sul costo effettivo (dunque relativo alle mensilità effettivamente pagate) dei dipendenti cessati. Gli assunti della sezione della Lombardia, tuttavia, non appaiono condivisibili. Naturalmente, la posizione espressa dal giudice contabile lombardo, a causa della lacunosità e opacità dei contenuti del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, è sicuramente sostenibile. Le norme della manovra estiva 2010 si prestano quasi tutte a una duplice lettura, restrittiva o estensiva, con sostanziale equiparazione dei pesi delle argomentazioni a favore dell'una o dell'altra tesi. Nel caso di specie, i pareri espressi dalla sezione Lombardia sono particolarmente restrittivi. Con riferimento alla regola del contenimento del turnover ci si attiene alla sola interpretazione letterale dell'articolo 76, comma 7, novellato della legge 133/2008. Nel caso, poi, del criterio di computo della spesa, se annuale o complessiva, nel silenzio (colposo) della legge in merito, si sceglie la tesi più in linea col criterio del risparmio delle finanze pubbliche. È evidente che il silenzio della legge autorizza ad esprimere letture della norma diametralmente opposte, con eguale forza. Anzi, per la verità la espressa salvezza dell'articolo 1, comma 562, della legge 296/2006 operata dall'articolo 14 della manovra estiva 2010, dovrebbe convincere che per gli enti non soggetti al patto l'unica regola del contenimento del turnover è quella della sostituzione dei dipendenti cessati l'anno precedente, senza alcun ulteriore vincolo finanziario, riferibile, invece, solo agli enti soggetti al patto. In caso, comunque, di peso sostanzialmente equivalente di due tesi, dovrebbe darsi rilievo ai principi di razionalità dell'interpretazione. Ebbene, come dimostra la tabella allegata, dato per 28 mila il costo medio di un dipendente, l'applicazione della regola del 20% implica di per sé che solo ogni cinque diminuzioni di personale, sia possibile raccogliere le risorse finanziarie per sostituire il dipendente cessato. Ora, negli enti di grandi dimensioni il ritmo delle cessazioni è piuttosto elevato: statisticamente, maggiore è il numero dei dipendenti, maggiore è la probabilità che ogni anno vi sia una certa quantità di cessazioni, tale da giustificare una regola finanziaria, invece che di sostituzione per testa. In enti più piccoli, quali quelli non soggetti al patto, invece tale ritmo è molto più lento. Può accadere che occorsa una cessazione, per anni non ve ne siano più. E, comunque, il numero assoluto di cessazioni ogni anno è molto contenuto, in media uno. In questo caso, anche con la fortuna che cessi dal servizio ogni anno un dipendente, occorrono circa cinque anni. La cosa confligge nettamente ed irreparabilmente con la previsione del comma 562. Non solo. Se si applica il criterio della spesa effettiva, le conseguenze appaiono ancora più paradossali. Laddove un dipendente cessi a gennaio di un certo anno, il risultato è che è come non fosse cessato. Infatti, calcolando a anno intero la cessazione, per ripristinare le risorse necessarie ad assumerlo, occorrono quattro ulteriori cessazioni. Calcolando, invece, col criterio della spesa effettiva, di cessazioni ne occorrono 4,92, cioè cinque, sempre che tutte le successive cessazioni intervengano a dicembre. Se, invece, paradossalmente, tutto il restante personale dovesse cessare sempre e solo a gennaio, occorrerebbero 65 cessazioni e chissà quanti anni per un comune con poco personale. Il risultato non cambia di molto se la cessazione giunge a giugno. Insomma, il calcolo del costo effettivo porta a risultati irrazionali, non prevedibili, in ogni caso del tutto inidonei ad una programmazione sia pure minima, in enti di piccole dimensioni. Ma, espone anche gli altri enti a fluttuazioni legate veramente al caso. I dpcm del 16 febbraio 2006, attuativi dell'articolo 1, comma 198, della legge 266/2005 stabilirono, non a caso, di conteggiare le cessazioni per 13 mensilità, sempre. La razionalità consiglia di rispettare questo parametro, anche dopo l'entrata in vigore della legge 122/2010.

Giuseppe Alessandri

Un esempio pratico

COSTO ANNUO MEDIO DIPENDENTE	28.000
COSTO MENSILE (28.000/13)	2154

	20% del costo effettivo	*N. cessazioni a dicembre occorrenti per la sostituzione*	*N. cessazioni a gennaio occorrenti per la sostituzione*
Cessazione il 31 dicembre 20% di 28.000	5.600	4,00	52,00
Cessazione il 31 gennaio 20% di 28.000/13*1	431	4,92	65,00
Cessazione il 30 giugno 20% di 28.000/13*6	2.585	4,54	58,00

ITALIA OGGI – pag.40

Oggi Davico all'assemblea Anpci

Associazionismo con tempi congrui

«Il futuro dei piccoli comuni si chiama associazionismo, l'unico modo per continuare a garantire i servizi nei mini-enti. Su questo il governo non tornerà indietro, nonostante si renda conto di come il percorso avviato con la manovra sia complesso e richieda un atto di buona volontà da parte di tutti». È un appello alla ragionevolezza quello che il sottosegretario all'interno, Michelino Davico, lancia alla vigilia della XI assemblea dei sindaci dell'Anpci (Associazione nazionale piccoli comuni d'Italia) che si terrà da oggi a domenica a Giuggianello, il più piccolo comune della provincia di Lecce con i suoi 1.248 abitanti. L'esponente del Carroccio, il cui intervento seguirà la relazione introduttiva della presidente dell'Anpci, Franca Biglio, rassicurerà la platea degli amministratori locali che l'esecutivo non intende stringere i tempi di attuazione della norma della manovra correttiva (art. 14, comma 28 della legge 122/201) sull'obbligatorietà dell'esercizio in forma associata (attraverso convenzione o unione) delle funzioni fondamentali da parte dei piccoli comuni. «I mini-enti avranno tempi congrui per l'adattamento alla riforma», ha anticipato Davico a ItaliaOggi, «stiamo lavorando sui decreti applicativi, ma non vogliamo mettere fretta a nessuno perché siamo di fronte a una trasformazione epocale nella gestione dei piccoli comuni, una trasformazione che va fatta insieme». Per il momento, dunque, sembra ancora lontano il dpcm (che il governo avrebbe dovuto adottare entro 90 giorni dall'entrata in vigore della manovra) a cui spetta il compito di definire la dead line temporale per il completamento della riforma e individuare il limite demografico minimo che l'insieme dei comuni tenuti ad esercitare le funzioni fondamentali in forma associata dovrà raggiungere.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.40

L'INTERVENTO

Acqua, serve un'Authority

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (n. 239 del 12/10/2010) del regolamento sui servizi pubblici locali di rilevanza economica, è destinata a riaprire il dibattito su una delle questioni economiche ed industriali più importanti per il futuro del nostro paese. Approfitto di questo momento di calma apparente, che precede come di consueto l'arrivo di temporali, per proporre una pacata riflessione sul tema della privatizzazione dell'acqua. Andiamo incontro a scadenze importanti. Il regolamento appena pubblicato ripropone le varie scadenze, le prime tra un paio di mesi, entro le quali gli enti locali dovranno gradualmente uscire dal capitale delle aziende di servizi pubblici, cedendo quote a soggetti privati a meno di non affrontare direttamente una fase competitiva. Negli stessi giorni che ci separano dalla fine dell'anno, la Corte di cassazione e la Corte costituzionale dovranno pronunciarsi sull'ammissibilità del referendum che sono stati sintetizzati come referendum «contro la privatizzazione dell'acqua». Adottare decisioni d'impresa in questo contesto non è semplice in particolare sugli investimenti. Per i servizi pubblici esiste un reale problema di governance. Ancor più sull'acqua. Nel settore idrico la priorità di far ripartire un grande piano di investimenti è riconosciuta da tutti ma l'approccio a questo tema resta localistico. Si continuano a privilegiare piccoli interventi puntuali, funzionali alle esigenze del singolo comune, a scapito di interventi strategici e strutturali che per loro natura richiedono una dimensione sovracomunale, a volte sovraregionale. Ne discende un problema che meriterebbe una riflessione approfondita sull'utilizzo inefficiente delle risorse economiche a disposizione (già di per sé scarse). Il potere decisionale allocato a livello comunale o su Autorità d'ambito, i cui limiti operativi di alcuni hanno portato il legislatore a decretarne la soppressione, ha di fatto generato una imbalsamazione del sistema. I comuni agiscono in un perenne conflitto di interesse fra le esigenze di una gestione corretta ed efficace dei servizi pubblici e il tentativo di non assumere misure impopolari e ritenute, per noi erroneamente, non paganti dal punto di vista elettorale, come aumentare le tariffe per garantire investimenti di manutenzione o costruzione di nuovi impianti. Occorre un nuovo sistema di governance, che riporti la programmazione degli investimenti almeno a livello regionale o di distretto. Nell'acqua in particolare, dove il servizio è connaturato da un forte monopolio naturale, serve ora più che mai un'Autorità centrale, autonoma e indipendente, cui riservare la titolarità della regolazione tariffaria. Una Autorità che riduca i livelli di conflitto esistenti, attivi procedure di perequazione in grado di favorire l'accesso al servizio alle fasce sociali disagiate e riduca le differenze a livello territoriale. È quanto già fatto, per esempio, nel settore gas. Per garantire nel lungo periodo servizi pubblici essenziali con continuità, elevata qualità e sicurezza, se vogliamo mantenere a livello europeo o implementare gli standard di servizio, è necessario che si elevi lo sguardo rispetto alla dimensione localistica e è necessario sviluppare una seria politica industriale . Le imprese locali sono pronte a questa sfida, non temono la competizione, temono il rischio dell'instabilità normativa e del continuo pendolarismo legislativo. È arrivato il momento di fare ciascuno, con responsabilità, la propria parte.

Adolfo Spaziani

ITALIA OGGI – pag.41

Cosa cambia dopo l'accordo in Conferenza stato-città. No a liquidazioni forfettarie

Spese di missione rimborsabili

L'importo non può superare l'80% di quanto fissato dal Viminale

Gli amministratori locali possono essere rimborsati delle spese di soggiorno sostenute per recarsi in missione, ivi comprese la partecipazione alle assemblee delle associazioni degli enti locali. Essi devono essere previamente autorizzati da parte della propria amministrazione. Il rimborso non può attualmente eccedere l'80% della misura fissata dal decreto del ministro dell'interno del 2009, può essere liquidato non in modo forfettario e non può eccedere le cifre riconosciute allo stesso titolo ai dirigenti. Gli amministratori in missione hanno inoltre diritto al rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute. Sono questi i principali effetti determinati dall'accordo che è stato concluso nei giorni scorsi in sede di Conferenza stato, città ed autonomie locali. Con questa intesa vengono fugati i numerosi dubbi nati a seguito delle disposizioni dettate dal dl n. 78/2010, che all'articolo 5 ha abrogato la previsione contenuta nel comma 1 dell'articolo 84 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali che consentivano il rimborso delle spese di soggiorno, ma non ha modificato il comma 2 che stabilisce le modalità attraverso le quali riconoscere tali rimborsi. Un amministratore locale, per recarsi in missione, deve essere preventivamente autorizzato: per il vicesindaco e gli assessori l'autorizzazione è rilasciata dal sindaco, per i consiglieri dal presidente del consiglio. La partecipazione alle assemblee delle associazioni degli enti locali deve essere considerata a tutti gli effetti come una missione, quindi è necessaria la preventiva autorizzazione. L'ente può sostenere sia le spese di iscrizione, che quelle di viaggio, che quelle di soggiorno. Ricordiamo invece che la partecipazione alle riunioni degli organismi statutari di tali associazioni è a tutti gli effetti equiparata alle riunioni degli organi dell'ente, per cui le amministrazioni sostengono i relativi oneri e la partecipazione non deve essere previamente autorizzata. Per il calcolo delle spese di viaggio si procede alla liquidazione di quelle effettivamente sostenute. Nel caso di utilizzazione della automobile propria, le disposizioni stabiliscono che per i consiglieri si debba necessariamente ricorrere al metodo del rimborso di 1/5 del costo di un litro di benzina per ogni km percorso. Tale modalità di calcolo, a differenza di quanto lo stesso dl n. 78/2010 stabilisce per i dipendenti, non è messa in discussione per gli amministratori. Sta all'autonomia delle amministrazioni decidere se il rimborso per l'uso dell'auto propria del sindaco, del vicesindaco e degli assessori debba avvenire con le stesse modalità previste per i consiglieri o se si possono utilizzare forme più vantaggiose, quali le tabelle Aci. L'accordo raggiunto in Conferenza stato-città e autonomie locali prevede, in primo luogo, che il rimborso delle spese di soggiorno non possa superare l'80% della misura indicata dal decreto interministeriale (ministro dell'interno e della economia e finanze) del 12 febbraio 2009. Tale cifra sarà rideterminata dallo stesso decreto del ministro dell'interno cui la manovra estiva rimette la competenza a riscrivere le misure dei compensi spettanti agli amministratori. La seconda indicazione riguarda la natura di questo rimborso: le relative somme non devono «più essere considerate come rimborsi forfetari comunque spettanti, ma come tetto massimo di spesa non superabile». Da qui la conseguenza che occorre produrre la giustificazione delle spese sostenute. Viene inoltre stabilito un altro vincolo: il rimborso delle spese di soggiorno agli amministratori non può superare la soglia prevista per i dirigenti dal relativo contratto collettivo nazionale di lavoro. Se le missioni sono all'estero, questo è l'elemento di novità, non può più essere riconosciuto l'incremento del 15%, per cui la misura rimane quella prevista per le missioni nel territorio nazionale. Le singole amministrazioni hanno la facoltà di regolamentare autonomamente la materia; ma non possono in alcun modo superare il tetto massimo previsto dal decreto. La misura fissata dall'Accordo costituisce una interpretazione delle disposizioni dettate dalla manovra estiva, quindi la sua validità decorre dallo scorso 1 giugno; mentre la decorrenza delle misure che saranno fissate dal decreto del Viminale sarà fissata da tale provvedimento.

Giuseppe Rambaudi

Le regole per il rimborso delle spese agli amministratori

- Le spese di viaggio sono quelle effettivamente sostenute
- L'uso della propria auto è rimborsata per i consiglieri con 1/5 del costo di un litro per km
- L'uso della propria auto è rimborsata per sindaci ed assessori sulla base delle regole fissate dall'ente
- Le spese di soggiorno sono rimborsate entro il tetto dell'80% della misura fissata dal Decreto 12 febbraio 2009
- Esse non possono superare quelle previste dal Ccnl dei dirigenti
- Le spese di soggiorno sono quelle effettivamente sostenute
- Le missioni devono essere previamente autorizzate
- Per la partecipazione alle assemblee di Anci, Upi, Uncem e Lega Autonomie si applicano le stesse regole
- La partecipazione agli organi di Anci, Upi, Uncem e Lega Autonomie non deve essere previamente autorizzata

ITALIA OGGI – pag.41

La previsione della manovra si applica a tutte le ipotesi di cessazione

Il taglio dei fondi del salario accessorio vale a 360°

Il principio della riduzione dei fondi contrattuali che finanziano il salario accessorio in proporzione alla riduzione del personale in servizio si applica a tutte le ipotesi di cessazione di personale di servizio. Si sta facendo avanti la tesi secondo la quale la previsione contenuta nell'articolo 9, comma 2-bis, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 imporrebbe la riduzione proporzionale nel solo caso in cui la cessazione dei dipendenti derivi da processi di esternalizzazione di servizi, cui consegua sostanzialmente una cessione di ramo d'azienda. In applicazione degli articoli 31 e 33 del dlgs 165/2001, alla decisione di un'amministrazione pubblica di dismettere l'esercizio diretto di funzioni e servizi, per affidarli in modo stabile ad altri soggetti (per lo più società o comunque forme associative di tipo privatistico), deve conseguire anche il conferimento del personale prima impiegato negli uffici preposti alla gestione dell'attività ceduta. Il taglio delle risorse dei fondi contrattuali decentrati, tuttavia, non discende di certo dall'articolo 9,comma 2-bis, della manovra estiva 2010. E', in primo luogo, l'articolo 33, comma 1-bis, del dlgs 165/2001, recentemente introdotto dalla riforma-Brunetta ad imporre di individuare il personale pubblico «eccedente», che, cioè, non è possibile ricollocare all'interno dell'ente stesso, sì da dover essere traslato al soggetto verso il quale è esternalizzato il servizio o essere avviato alla disponibilità. Altra norma rilevante sul tema è l'articolo 6-bis del dlgs 165/2001, ai sensi del quale le amministrazioni che acquistino sul mercato servizi, originariamente prodotti al proprio interno (cioè avviino processi di esternalizzazione) debbono congelare i posti e ridurre temporaneamente i fondi della contrattazione, fermi restando i conseguenti processi di riduzione e di rideterminazione delle dotazioni organiche e dei conseguenti processi di riallocazione e di mobilità del personale. Sì da mettere a regime la riduzione dei fondi, intanto congelati. I medesimi principi sono posti dall'articolo 3, commi da 30 a 32, della legge 244/2007; tali norme, come l'articolo 6-bis citato prima, rimette ai revisori dei conti il compito di vigilare sulle conseguenze delle esternalizzazioni sui fondi, segnalando inadempienze anche alle sezioni competenti della Corte dei conti. L'articolo 9, comma 2-bis, della manovra estiva, dunque, sotto l'aspetto dell'obbligo di ridurre i fondi contrattuali in conseguenza di esternalizzazioni non aggiunge nulla di nuovo; semmai, costituisce un ulteriore rafforzamento di regole già sufficientemente chiare nell'ordinamento. Poiché la norma della manovra estiva non limita espressamente la sua portata a specifiche fattispecie, allora essa vale per ogni tipologia di cessazione, sia che derivi da esternalizzazioni di servizi o funzioni o da qualsiasi altra causa. A ben vedere, semmai, la norma della manovra estiva 2010 pare essere una specificazione di quanto da tempo disposto dall'articolo 1, comma 194, della legge 266/2005. Tale ultimo articolo stabilisce: «A decorrere dal 1º gennaio 2006, le amministrazioni pubbliche, ai fini del finanziamento della contrattazione integrativa, tengono conto dei processi di rideterminazione delle dotazioni organiche e degli effetti delle limitazioni in materia di assunzioni di personale a tempo indeterminato». La disposizione prima si poteva ritenere applicabile solo alle amministrazioni statali. Tuttavia, essa si può certamente estendere, come principio, anche agli enti locali, sin dall'entrata in vigore dell'articolo 76, comma 5, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, che considerò espressamente tra le misure possibili per contenere il costo del personale degli enti locali, la possibilità di applicare le norme valevoli per le amministrazioni dello Stato. Ancora oggi tale medesimo principio si ritrova nel testo novellato dell'articolo 1, comma 557, lettera c), della legge 296/2006, come di recente modificato proprio dall'articolo 14 della legge 122/2010. Il contenimento del costo relativo al trattamento accessorio, dunque, opera per qualsiasi ipotesi di cessazione. Piuttosto, il problema consiste nella mancanza di qualsiasi regola su come computare la riduzione e nella non chiara portata della stessa, che dovrebbe limitarsi ai soli elementi del salario accessorio finanziati da risorse variabili e non connesse a esigenze organizzative stabili dell'ente.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.42

AGENDIA DELLE ENTRATE

Servizi idrici, sui rimborsi ai comuni si paga l'Iva

Le somme che il comune riceve per il rimborso delle passività pregresse da parte del gestore del servizio idrico integrato hanno natura di corrispettivo e pertanto sono assoggettate all'Iva, con l'aliquota ordinaria del 20%. Sul punto è intervenuta l'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 104/E dell'11 ottobre scorso, in risposta all'interpello di un ente locale. Preliminarmente alla risposta al quesito, si è proceduto all'esame della normativa in materia di servizio idrico integrato. L'Autorità d'ambito territoriale ottimale (Ato) è, ai sensi dell'articolo 148 del dlgs n. 152/2006, una struttura con una propria personalità giuridica, alla quale partecipano, obbligatoriamente, gli enti locali. L'articolo 153 prevede che le infrastrutture idriche di proprietà degli enti sono affidate in concessione gratuita al gestore del servizio. L'ente trasferisce al suddetto gestore, anche le attività e passività comunque relative al servizio idrico integrato, compresi gli oneri per l'ammortamento dei mutui, oppure i mutui stessi. In ottemperanza a quanto disposto dalla normativa di settore, le convenzioni tra Ato e soggetto gestore prevedono il rimborso alle gestioni precedenti delle rate di ammortamento ancora in essere, versando al comune l'importo corrispondente al debito residuo relativo ai mutui che lo stesso ha contratto per finanziarie le opere dirette alla gestione del servizio idrico. Un comune che fa parte di un'Ato ha richiesto di conoscere il trattamento tributario, ai fini dell'Iva, delle somme percepite, dal soggetto gestore del servizio, per il rimborso degli oneri relativi all'ammortamento dei mutui contratti, le cosiddette passività pregresse. L'Agenzia delle entrate, per determinare quale sia il corretto trattamento tributario, verifica la sussistenza o meno dei presupposti al fine di accertare se la situazione rientri o meno nel campo di applicazione dell'Iva. Con riguardo al requisito oggettivo, le prestazioni di servizio sono definite, dall'articolo 3 del dpr n. 633/1972, come quelle prestazioni derivanti da obbligazioni di fare, di non fare e di permettere, quale che ne sia la fonte. Pertanto, la concessione in uso al gestore del servizio, da parte del comune, delle opere e degli impianti necessari all'erogazione del servizio è configurabile, ai fini fiscali, come una prestazione di servizi, benché attuata in forza di una norma di legge. In relazione al requisito soggettivo, l'Agenzia delle entrate evidenzia che l'attività posta in essere dal comune, e cioè la messa a disposizione del gestore del servizio delle infrastrutture necessarie per l'espletamento dello stesso, per consentire lo sfruttamento economico, si configura come l'esercizio di un'attività economicamente rilevante ai fini dell'Iva, ai sensi dell'articolo 4 del richiamato dpr, collegandosi direttamente alla precedente gestione del servizio idrico effettuata dal comune in forma commerciale. Per tali motivazioni la fattispecie concreta rientra nel campo di applicazione dell'Iva e l'Agenzia concorda, in pieno, con la soluzione prospettata dal contribuente. Mentre, per quanto riguarda il corrispettivo dell'operazione, il soggetto gestore si fa carico di tutti gli oneri connessi all'ammortamento delle passività pregresse e pertanto tali passività assumono la natura di corrispettivo ai fini dell'Iva; come tali, debbono essere assoggettate all'imposta con l'aliquota ordinaria del 20%. Anche su questo punto il riferimento è al dpr n. 633 del 1972 e precisamente all'articolo 13.

Eugenio Piscino

ITALIA OGGI – pag.43

Per la Cassazione la natura obbligatoria dell'ente esclude la causa ostativa

Consorzi, conflitti flessibili

Niente incompatibilità se il comune è sotto il 20%

Sussistono i presupposti di ineleggibilità o di incompatibilità, ai sensi degli art. 60, comma 1, n. 11, o 63, comma 1, n. 1 del decreto legislativo n. 267/2000, in capo a un consigliere comunale, già consigliere d'amministrazione di un consorzio obbligatorio al quale il comune partecipa con una quota inferiore al 20% del capitale sociale, nominato dal sindaco assessore esterno, dopo le dimissioni dell'amministratore stesso dalla carica consiliare? Circa la sussistenza di eventuali cause ostative all'espletamento del mandato conferito all'amministratore, l'art. 47, comma 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 dispone che nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti lo statuto può prevedere la nomina ad assessore di cittadini non facenti parte del consiglio ed in possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere. La Corte di cassazione (Cass nn.12532/92; 391/94; 6160/94 e 6920/97) con riferimento all'art. 2 comma 1, n. 11 della legge n. 154/1981, ora trasfuso nell'art. 60, comma 1, n. 11, ha chiarito che la causa ostativa di ineleggibilità si configura quando un consorzio agisce in conformità alle specifiche prescrizioni impartite in via generale o puntuale per ogni singolo atto dal comune da cui dipende. Infatti, secondo i giudici di legittimità, connotazioni essenziali della nozione di dipendenza sono la strumentalità per il perseguimento degli scopi propri dell'ente sovraordinato e l'operatività nelle materie attribuite alla sua competenza; la causa di ineleggibilità può, pertanto, delinearsi non quando il comune sia titolare di una generica potestà di indirizzo politico od amministrativo o di controllo sulla struttura organizzativa, sugli atti o sugli organi dell'ente dipendente, bensì quando al comune spetti un più penetrante potere di ingerenza che lo ponga in condizione di dirigere l'ente dipendente, cosicché quest'ultimo si configura come mero strumento della volontà direttiva dell'ente sovraordinato. In merito alla causa di incompatibilità l'art. 63, comma 1 n.1 del Tuel prevede, invece, che non possa ricoprire la carica di consigliere comunale l'amministratore con poteri di rappresentanza o di coordinamento di ente, istituto o azienda soggetti a vigilanza in cui vi sia almeno il 20 % di partecipazione da parte del comune. La Corte di cassazione, in ordine all'ulteriore elemento concernente la vigilanza, richiesto per la sussistenza della causa ostativa di cui all'art. 63 comma 1 n. 1 Tuel ha stabilito che la ratio di tale norma è quella di «evitare che il consigliere municipale cumuli funzioni inerenti alla tutela di interessi in potenziale conflitto con quelli del comune». Tale situazione, ha ritenuto la Suprema corte, non viene a determinarsi nel caso in cui sia stato costituito un consorzio obbligatorio tra gli enti territoriali, per il potenziamento ed il miglioramento di attività e servizi pubblici che non possono essere proficuamente gestiti dal singolo ente locale, e dove «il concorso dei partecipanti nell'adozione delle delibere consortili è fisiologico e non esprime un potere di vigilanza», sicché tale tipo di rapporto non configura «l'ingerenza o la vigilanza di fatto ex art. 63, comma 1, n. 1, dlgs n. 267/2000» (Cfr. Cass. civ., sez. I, 10 luglio 2004, n. 12807). Stante la natura obbligatoria del consorzio e la partecipazione del comune ad una quota inferiore al 20% del capitale sociale dello stesso, nella fattispecie in esame non sussistono le evidenziate cause di ineleggibilità ed incompatibilità. **RIMBORSI PER PERMESSI RETRIBUITI - E' applicabile agli amministratori, lavoratori dipendenti presso le Aziende sanitarie locali, la disciplina di cui all'art. 80 Tuel, concernente il rimborso degli oneri per i permessi retribuiti usufruiti ?** L'art. 80 del Tuel stabilisce che gli oneri derivanti dai permessi retribuiti dei lavoratori dipendenti pubblici non sono a carico dell'ente presso cui è svolto il mandato elettivo, ma del datore di lavoro. Rimangono, pertanto, a carico dell'ente presso il quale viene svolto il mandato, soltanto le spese sostenute per le assenze dal servizio dei lavoratori dipendenti da privati o da enti pubblici economici. Poiché le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale sono definite amministrazioni pubbliche, ai sensi del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, trova applicazione, nel caso di specie, il citato disposto, che pone a carico del datore di lavoro gli oneri derivanti dai permessi retribuiti previsti per gli amministratori locali al fine di favorirne lo svolgimento del mandato elettivo.

La REPUBBLICA – pag.15

Bossi: "In Piemonte si mette male" Nel riconteggio la Bresso è avanti

Mancano solo i risultati delle schede di Torino

TORINO - "Roberto Cota è il presidente, ha vinto le elezioni. Ma se nel riconteggio Mercedes Bresso fosse in vantaggio, allora finisce male…". Così il leader della Lega Umberto Bossi ha commentato ieri a Montecitorio le operazioni (ancora in corso a Torino) ordinate dal Tar Piemonte, che nel luglio scorso ha accolto i ricorsi di Mercedes Bresso (Pd), decidendo il riconteggio di due delle liste alleate all'attuale presidente. L'uscita di Bossi - che a più riprese, nei mesi scorsi, aveva già invocato la piazza contro la sentenza del Tar - sintetizza bene il nervosismo che in questi ultimi serpeggia tra Lega e centrodestra in Piemonte. Gli esiti della verifica, nella quale vengono controllate soltanto le schede attribuite a due liste minori alleate di Cota (Scanderebech e Consumatori, annullate dal Tar perché impropriamente apparentate a partiti alle quali non appartenevano, e dunque esonerate dall'obbligo di raccogliere firme di presentazione) sono stati fin qui favorevoli a Bresso. Solo il 15-20 per cento degli elettori, infatti, ha tracciato su una scheda sia la croce sui simboli delle due liste "incriminate", rendendo così il voto potenzialmente nullo, sia sul nome di Cota, mentre la maggior parte si è limitata a un solo segno. Tra il leghista e la presidente uscente ci sono solo 9000 voti di distanza, quelli in discussione sono 15.000, e i conti sono presto fatti e giustificano le parole di Bossi: se il trend si manterrà costante, alla fine saranno invalidate oltre 9000 schede. Ed è probabile che finisca così anche a Torino, dove il riconteggio è cominciato con molto ritardo per la querelle su chi dovesse pagare le spese straordinarie, e dove proprio ieri è stata chiesta una proroga al Tar che farà slittare l'udienza finale, e l'ultima sentenza, oltre la data fissata per il 4 novembre. Bresso ieri ha replicato a Bossi: "Forse finirà male per loro, noi attendiamo con fiducia l'esito delle operazioni disposte dalla magistratura". Intanto però slitterà, probabilmente, anche l'udienza del Consiglio di Stato di martedì prossimo, 19 ottobre, che doveva esaminare i ricorsi contro la sentenza del Tar presentati da Cota e da Bresso (sul caso Pensionati), grazie alle schermaglie tra gli avvocati. Così, i due giudizi amministrativi di primo e secondo grado arriveranno pressoché nello stesso momento, tra novembre e dicembre. E sullo sfondo si profila un altro caso, il più grave: quello dei Pensionati alleati a Cota, guidati da Michele Giovine. Contro di lui è già stato fissato, il 15 dicembre, il processo penale per falso (avrebbe riprodotto senza raccoglierle le firme di buona parte dei suoi 19 candidati, consapevoli o meno), mentre il Consiglio di Stato deve dire se Bresso ha ragione o meno quando chiede che il Tar lo sanzioni senza altre procedure. Giovine - che siede tuttora in consiglio regionale - è un grande motivo di imbarazzo per il presidente Cota e per la Lega delle "mani pulite".

Vera Schiavazzi

La REPUBBLICA – pag.53

Studio del Teeb sui costi dell´ecologia "Ogni spesa fa prevenire danni maggiori"

Coralli, foreste, fiumi quanto rende salvarli

355mila miliardi di euro è la cifra totale calcolata dagli economisti: è il valore degli ecosistemi del mondo

Una distesa di banchi di corallo, con l'incredibile quantità di forme e di colori che ospita, o una distesa di foresta pluviale, intatta fino all'orizzonte. Paesaggi affascinanti, d'accordo. Ma quanto valgono? Quanto costa bloccare l'assalto che li minaccia? E quanto costa non farlo? Sono le domande a cui il gruppo degli ecoeco, gli economisti ecologisti, ha cominciato a fornire risposte. L'ultima è una ricerca, disponibile su New Scientist. com e firmata dal più autorevole degli organismi che hanno affrontato questo tema, il Teeb (The Economics of Ecosystems and Biodiversity Study). Esce fuori persino una cifra totale: 355mila miliardi di euro il valore degli ecosistemi della Terra. Lo studio è molto concreto ed esamina una per una le tipologie di ambiente assegnando un prezzo a ognuna in base alle funzioni che svolge. La barriera corallina è un ecosistema che alimenta il turismo, protegge dalla violenza degli eventi estremi come gli uragani e gli tsunami, fa da serbatoio al ripopolamento dei mari e quindi alla pesca: mantenerla porta a un vantaggio economico che arriva a 849.264.44 euro per ettaro all'anno. Nel caso di una palude costiera, che offre anche un servizio gratuito di depurazione, si arriva a 152.796.53 euro, sempre per ettaro l'anno. Fiumi e laghi, con i benefici legati alla funzione di riserva idrica e motore di turismo, sono quotati fino a 9.238.86 euro per ettaro. Le foreste tropicali - che sono contemporaneamente una banca genetica utile all'industria farmaceutica, una cattedrale verde che mantiene un suolo altrimenti semi desertico e un serbatoio di carbonio che ci difende dal caos climatico - valgono fino a 16.345.68 euro l'ettaro. Le praterie, che contribuiscono alla regolazione del clima e del ciclo idrico, arrivano fino a 2203.11 euro, sempre per ettaro per anno. Il beneficio è calcolato con chiarezza, anche se la forchetta delle valutazioni per ogni tipologia è molto ampia perché molto dipende da voci legate ad esempio all'appeal turistico delle singole aree. Il danno del degrado è doppio. Da una parte la perdita del valore dell'area, che dal momento della distruzione smette di produrre reddito localmente. Dall'altra il danno più generale che la perdita di un ecosistema infligge all'economia globale privandola dei servizi di depurazione e di fornitura di energia e materie prime su cui si è costruito l'intero sistema produttivo. Ad esempio si calcola che solo il carbonio inglobato nella foresta amazzonica valga, ai prezzi attuali che tengono conto della necessità di evitare la catastrofe climatica, tra 950 e 2.000 miliardi di dollari. L'analisi del Teeb verrà presentata alla conferenza sulla biodiversità che si aprirà lunedì prossimo a Nagoya, in Giappone: un luogo simbolico, scelto per sottolineare la rapidità con cui stiamo gettando via risorse preziose non solo sul piano estetico ed ecologico, ma anche economico. Abbiamo molto da perdere. Ma anche molto da guadagnare: per ogni dollaro investito nella protezione delle foreste, delle zone umide e dei pascoli c'è un ritorno economico che arriva a 48,39 euro.

Antonio Cianciullo

La REPUBBLICA - pag.53

Il presidente di Slowfood: "Cerchiamo di capire i valori prima dei disastri"

Vademecum per gente virtuosa investiamo nella biodiversità

Per tutti quelli che immaginano un mondo migliore è finito il momento di denunciare ed è arrivato quello di enunciare. E la ricerca pubblicata da New Scientist mi sembra un bellissimo atto di enunciazione. Per anni gli ambientalisti hanno usato quelle che il mondo economico chiama esternalità negative per farci aprire gli occhi sulle nostre devastazioni planetarie. Non v'è dubbio che i comportamenti poco virtuosi vadano banditi o ridimensionati: sappiamo che un consumo eccessivo di carne ci porterà a un'insostenibilità catastrofica per il pianeta, mentre le troppe emissioni di CO2 generano il cambiamento climatico e ci aiutano a smascherare il mito del low cost, facendo emergere una differenza abissale tra valore e prezzo delle cose. Ma questa è denuncia. Enunciare, invece, significa anche badare alle esternalità positive, a metterle nel conto economico. E non c'è niente di più chiaro per gli economisti di una cifra. Calcolare (con tutti i limiti del caso) ciò che ci rendono la biodiversità e la conservazione ambientale in termini monetari segna una svolta. Questa è economia virtuosa e concreta, per iniziare a vedere le operazioni di tutela e ripristino ambientale come degli investimenti e non soltanto come dei costi. Di solito riusciamo a capire questi valori solo a posteriori, quando è troppo tardi o accade qualcosa di catastrofico: le frane che travolgono i paesi, gli tsunami che non vengono frenati da barriere coralline o foreste di mangrovie. Fa specie che queste riflessioni non siano ancora state indagate e fatte proprie dal mondo politico, perché lavori di questo tipo andrebbero estesi e coordinati a tutti i livelli, dal locale al globale. Magari creando forme di sostegno e assistenza che mettano in condizione di agire soprattutto la società civile e le piccole imprese, ovvero chi è fortemente radicato sul proprio territorio e lo conosce. Non deve sempre tutto piovere dall'alto. La ricerca olandese è una buona base di partenza per pratiche virtuose, che può finalmente essere capita anche da chi dimostra di non avere nessuna intenzione di cambiare paradigmi.

Carlo Petrini

La REPUBBLICA BARI – pag.I

Vendola: "Puglia prima al Sud Tremonti ora apra la cassaforte"

La manovra antideficit: "Patto di stabilità un cappio al collo"

Il patto di stabilità interno è un cappio al collo di Regioni, Province e Comuni. E per dimostrare che alla Puglia è riservato un trattamento particolare, col cappio al collo un po' più stretto che ad altri, la Regione ha preparato un dossier, pieno zeppo di tabelle, grafici, numeri. Insomma quanto di più lontano dalla poesia e dagli endecasillabi di vendoliana memoria. È lo stesso governatore Nichi Vendola a sottolinearlo per aprire un altro fronte: quello della modifica dei parametri del patto di stabilità. Il destinatario è sempre il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti che con la storia della «Puglia a rischio Grecia» che tanto ha indispettito Vendola, è il vero ispiratore del dossier dal titolo cinematografico "Benvenuti al Sud - Perché il governo si sbaglia sui conti della Puglia". Dice Vendola: «La situazione della Puglia è comica ma tragica con una cassaforte da 3,5 miliardi di euro e centinaia di milioni di debiti con le imprese ed i comuni; non possiamo più dare soldi per l'irrazionalità dei paradigmi che reggono il patto di stabilità interno. Credo che il governo dovrebbe essere sospinto dal buon senso e dal fatto che tutti, da destra, da sinistra e dal centro dicono di cambiare quelle regole». Michele Pelillo, l'assessore al Bilancio che ha voluto presentare il dossier insieme a Mario Aulenta, il dirigente a capo dello staff Finanze della Regione che siede ai tavoli tecnici presso i ministeri, ha spiegato il meccanismo: «La Puglia è una Regione modello per la tenuta dei conti e deve essere anche chiaro che sono le anomalie del patto di stabilità interno a penalizzarci perché, purtroppo, l'esercizio preso a riferimento per la nostra regione è quello del 2005 in cui la spesa comunitaria è stata scarsa e molto lenta. Avessero ancorato il tutto ad una media triennale, di sicuro sarebbe stato meno discriminante». Ora, così stando le cose, anche la manovra di bilancio per il 2011 dovrà cominciare dalla fine: vedere quanto si può spendere e far coincidere il risultato della "cassa" con quello di "competenza". Impegni di spesa limitati, quindi, anche con un tesoro in cassaforte. Come quei 100 milioni destinati alle Province per le infrastrutture sui quali è previsto oggi pomeriggio un incontro bipartisan, voluto da Vendola, al quale sono stati invitati parlamentari pugliesi con ruoli istituzionali, come il ministro Raffaele Fitto, o politici come Nicola Latorre, vice presidente dei senatori Pd o Gaetano Quagliarello vice presidente dei deputati Pdl. Quei vincoli - insiste Pelillo - faranno strage di fondi europei: nel 2011 la Puglia non riuscirà a completare il pagamento residuo della vecchia programmazione. Per il solo Fesr la Puglia avrebbe potuto spendere nel 2010 non meno di 475 milioni mentre ne spenderà 129. Per gli ultimi interventi della vecchia programmazione stanno maturando pagamenti per 563 milioni che nonostante l'abbondante liquidità delle casse della Regione non possono essere fatti. Assurdo se si considerano «gli elementi di virtuosità» come l'avanzo di amministrazione di 212 milioni di euro nel 2009, dalla costante riduzione dell'indebitamento che permette a Moody's di attribuire alla Puglia un rating A1 e di collocarla tra le prime sei Regioni italiane meglio amministrate. Anche Massimo D'Alema, da Bruxelles, ha detto che «la Puglia è la regione meglio governata del Mezzogiorno, dopo forse solo la Basilicata», chiudendo definitivamente la polemica sulle "anime morte" del Pd.

Piero Ricci

La REPUBBLICA BARI – pag.III

La legge consente alle amministrazioni di dare la caccia a chi non paga le imposte. E anche di erogare incentivi

Trovano evasori, premi agli impiegati

Comune, soldi in più a 57 dipendenti: hanno recuperato Ici e Tarsu

Gli 007 degli evasori lavorano al computer. Usano i mezzi tecnologici. Si trattengono in ufficio o, nel caso degli agenti di polizia municipale, vanno in giro, a verificare alcuni casi sospetti. E il Comune li premia. Li incentiva ad impegnarsi nell'attività di recupero dell'evasione, pagando loro ore e ore di straordinario. Più di 1500 quelle che soltanto nel mese di settembre 57 dipendenti dell'ufficio tributi hanno sostenuto con un obiettivo: stanare chi non paga gli importi, la tassa sui rifiuti e l'Ici in questo caso. Perché il progetto è stato varato dall'amministrazione cittadina per recuperare le somme dell'evasione e quindi fare cassa. Un piano reso possibile da una delibera del consiglio comunale. «La giunta - recita il provvedimento - può attribuire compensi incentivanti al personale addetto in misure differenziate, in funzione di progetti finalizzati al recupero dell'evasione». E sulla base di questa delibera che il governo cittadino, alcuni giorni fa, con un provvedimento, ha dato il via libera al pagamento del "premio" ai dipendenti che sono stati impegnati nell'attività. Scoprire gli evasori è un lavoro complesso, ma che risponde ad alcuni meccanismi molto semplici. I dipendenti dell'ufficio tributi incrociano dati, lavorano sul sistema informatico, chiedono ausilio all'Agenzia del Territorio. E lo fanno per identificare, ad esempio, chi non paga la tassa sui rifiuti. I controlli, prima di tutto, scattano quando un cittadino chiede di cambiare domicilio. Per poterlo fare deve compilare un modulo e quindi dichiarare in quale comune ha, sino in quel momento, pagato la Tarsu. Una certificazione che permette automaticamente agli 007 dell'evasione di scoprire se, in passato, il cittadino ha realmente versato l'importo. Altre volte i dipendenti, reclutati dal Comune, prendono sotto esame alcune vie, soprattutto quelle ad alta densità commerciale. E chiedono agli agenti della polizia municipale di verificare di persona. Se nella strada risulta che a pagare le tasse sono stati 50 commercianti, ma i vigili urbani scoprono che le attività sono molte di più, allora scatta l'accertamento. Il risultato è che non tutti pagano le tasse, scoprire chi non lo fa, in questo caso, è molto semplice. Il gettito fiscale del Comune è rappresentato dalla Tarsu e dall'Ici, la tassa sulla casa: in quest'ultimo caso i controlli si concentrano sui valori catastali dichiarati per un immobile e permettono infine di capire se vi è corrispondenza con l'importo pagato. «I furbetti del fisco molto spesso sono cittadini sbadati, che dimenticano le scadenze» spiegano dall'ufficio Tributi. «I dipendenti, impegnati nel progetto - spiega l'assessore comunale Gianni Giannini - hanno realizzato una media di 5 milioni di euro di tributi recuperati grazie ad una professionalità acquisita con il tempo». E intanto le nuove modalità di riscossione delle tasse sono state al centro del consiglio comunale. L'ipotesi è di non affidarsi più alla società esterna "Equitalia" per ottenere un maggiore risparmio.

Gabriella De Matteis

La REPUBBLICA GENOVA – pag.XIII

Il sindaco Vincenzi in consiglio comunale lancia l´allarme per i pochi fondi a disposizione: "La città si mobiliti"

"Servono 180 milioni per l'alluvione"

Ammessi i limiti nella gestione dell'emergenza "Troppe persone comandavano..."

L'alluvione di Sestri ha «messo in evidenza i limiti delle forme organizzate di protezione civile di cui siamo dotati a tutti i livelli, serve qualcuno che suoni la campana e ci stiamo lavorando con la protezione civile nazionale», ma adesso il problema più grosso sono i soldi. Ieri pomeriggio in consiglio comunale la sindaco Marta Vincenzi ha tirato i conti della gestione dell'emergenza a Sestri, ha fatto un'analisi di quello che non ha funzionato, ma soprattutto ha lanciato l'allarme per i soldi che mancano. «Il Comune ha già anticipato cinque milioni mezzo di euro per le somme urgenze - ha detto - e nonostante le nostre richieste ancora non abbiamo la certezza che questi impegni di spesi siano fuori dal patto di stabilità. C'è uno stanziamento iniziale di 10 milioni di euro, ma ne servono 180 per mettere in sicurezza il territorio e di questi 43 solo per Sestri, serve una mobilitazione di tutta la città perché questa distanza venga colmata». Nella sala rossa di Palazzo Tursi la Vincenzi ha paragonato l'alluvione della settimana scorsa con quello del 1993, quando era caduta più o meno la stessa quantità di pioggia, ma c'erano stati sette morti; nel 1994 sono stati redatti i piani di bacino e da allora ad oggi sono stati investiti 203,12 milioni di euro in opere di sistemazione idro-geologica del territorio. Ma tutto qaunto realizzato non è ancora sufficiente. «Serve un'intensificazione di analisi e di conoscenza su tutti i rivi che finora non avevano dato problemi, come il rio Molinassi, ma che devono essere messi sotto osservazione visto che l'intensificazione dei fenomeni franosi da un lato e l'accelerazione dei mutamenti climatici dall'altro». Vincenzi ha ammesso che la gestione dell'emergenza ha avuto dei limiti: la presenza di ben 14 enti che operano nel settore della protezione civile ha creato problemi di comunicazione («Tanti remavano, ma tanti comandavano contemporaneamente»), mentre serve che ci sia «un valutatore» sul territorio che abbia il compito di «suonare la campana», e questo d'ora in poi sarà il presidente del municipio, dall'unità di crisi presente sul posto. Pur apprezzando i toni pacati adottati dal primo cittadino, i consiglieri dell'opposizione si sono scatenati criticando i ritardi nell'affrontare l'emergenza: Giuseppe Costa (Pdl) ha parlato di «sottovalutazione», Lilli Lauro (Pdl) ha denunciato la presenza di tronchi abbandonati a Monte Contessa, Alessio Piana (Lega) ha chiesto se non si dovesse pensare ad «un nuovo assessore comunale alla Protezione Civile». A questo punto la Vincenzi si è arrabbiata: «Parlare di tombini da pulire o di tronchi tagliati significa fare chiacchiere da bar e non un'analisi oggettiva e scientifica di quello che è accaduto. Ora serve un'azione comune per ottenere i finanziamenti necessari a mettere in sicurezza il territorio». Sempre ieri pomeriggio hanno compiuto un sopralluogo a Sestri Ponente il procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico, carabinieri, vigili del fuoco e il professore Alfonso Bellini a cui il sostituto procuratore Pinto ha formulato sette quesiti circa le dinamioche dell'alluvione. Il gruppo è prima salito alle cave di Panigaro (dove è morto l'operaio Paolo Marchini) e poi è spostato in via Giotto, per vedere l'edificio costruito sul greto del Chiaravagna. Altri due edifici e la sede dell'Elsag costituiscono un ostacolo per il corso del torrente, tanto da creare, a detta degli inquirenti, una «situazione disastrosa».

Nadia Campini

La REPUBBLICA MILANO – pag.I

Il retroscena

Passa la tregua ma la strada resta accidentata

Società ed enti locali cercano una road map

«È una tregua, non è stata firmata la pace. E di certo, Formigoni non ha accettato nessuna resa». Il riassunto arriva da chi ha seguito la lunghissima trattativa sui terreni. Il sì dei proprietari di Rho-Pero sblocca la paralisi. E salva in extremis l'Expo consentendo di strappare il via libera definitivo dal Bie. Ma la strada resta in salita. La società Expo continua ad avere le spese bloccate e sui nuovi fondi è buio fitto, ci sono i ritardi da recuperare per le opere. E l'accordo last minute rimanda il molto ancora da decidere sui terreni. Una tregua, dunque. Imposta da quell'appuntamento della vita o della morte con il Bie di Parigi, l'ente internazionale che assegna le Esposizioni universali. Un esame finale in due tappe: la prima martedì, con il Comitato esecutivo del bureau, la seconda il 23 novembre con l'Assemblea generale che dovrà ratificare o meno la «registrazione» di Milano 2015. Ovvero, confermare che la città potrà davvero ospitare i padiglioni dell'Esposizione universale. Un doppio passaggio a cui a questo punto, risolta la grana surreale dei terreni, dicono tutti di guardare «con serenità». Anche perché è proprio il Bie, che delle Esposizioni universali fissate ogni cinque anni vive, a voler evitare a tutti i costi che si salti il 2015. È per questo che alla vigilia della trasferta parigina in Comune assicurano che «la promozione è assicurata». Sarà. Senza la tregua trovata sui terreni, che in pratica assicura la disponibilità formale delle aree per il 2015, la bocciatura sarebbe stata inevitabile. Passato l'esame di Parigi, ottenuta la registrazione, saranno due i fronti per Expo: da una parte la società guidata da Giuseppe Sala, dall'altra la politica e gli enti locali. Due binari che dovranno forzatamente viaggiare paralleli, ma dove sarà durissimo per il primo non subire una nuova stagione di belligeranza del secondo. La società Expo deve uscire il prima possibile dalla paralisi degli ultimi mesi. Sala, al momento dell'insediamento a giugno, si prese sei mesi di tempo per avere dal governo tutte le condizioni per ripartire. Il ministro Tremonti, a oggi, ha finto di non sentire: il tetto sulle spese, non più del 4% all'anno di tutti i fondi stanziati dallo Stato fino al 2015, è ancora lì. Ed è una tagliola che non permetterà mai di camminare a una società che fino al 2015 non produrrà utili. L'appello di Sala al governo, finora, non è stato ascoltato. Dall'altra parte, il comodato d'uso elimina anche quell'anticipo sul futuro business immobiliare che avrebbe potuto dare ossigeno. La società, poi, deve anche far partire i concorsi internazionali per progettare le opere a Rho-Pero. Anche qui la strada non sarà facile: per evitare i ritardi, e grazie ai super-poteri concessi al sindaco Moratti, si potranno saltare procedure e lungaggini, con il rischio, però, di scontentare chi chiede massima trasparenza e partecipazione. Sul secondo fronte, quello politico, c'è da scommettere che la belligeranza riprenderà dopo la promozione di Parigi. Gli enti locali dovranno entro dicembre approvare definitivamente l'Accordo di programma per Rho-Pero, in pratica il cambio urbanistico che trasformerà terreni oggi agricoli in edificabili dopo il 2015. Tra numeri e indici, è in questo piano che si dirà quante case (e quanto business) Fiera e Cabassi realizzeranno dopo la chiusura dell'Expo. Non solo. Perché il primo problema che il patto di oggi rinvia è la quantificazione di quell'imprecisato «contributo alle infrastrutture» che i privati dovranno dare, imposto dai legali della Regione. Quanto? Tra i 50 milioni accettabili per il Comune e i 120 rivendicati dal Pirellone, ce ne corre. Una forbice in cui Formigoni potrà di nuovo infilarsi. Rilanciando sulla Newco.

Giuseppina Piano

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA MILANO – pag.VII

La burocrazia blocca i parcometri

Il sindaco ne aveva promessi 1600 entro l´anno ma l´ok non arriva

«L'anno prossimo metteremo 1.600 parcometri in tutta la città»: così diceva il sindaco Letizia Moratti, ed era metà dicembre 2009. Dopo dieci mesi quella promessa, rimbalzata da un ufficio comunale all'altro, resta ancora sulla carta, nonostante il piano parcometri fosse considerato la necessaria alternativa ai gratta e sosta, soprattutto nelle periferie. A fine agosto Atm - che gestisce il servizio della sosta - ha inviato a Palazzo Marino i progetti per i primi 250 impianti da installare: ma da allora nessuna risposta è arrivata, forse perché a dover dire la loro sono più settori, dalla polizia locale all'arredo urbano. Eppure i parcometri non sono una novità assoluta per Milano: in alcune strade, come via Larga, intorno alla Statale e in piazza Wagner, funzionano già da tempo 30 colonnine, con le stesse tariffe dei gratta e sosta. E proprio perché la sperimentazione lì dava buoni frutti, semplificando la vita agli automobilisti non più costretti a ricerche spesso infruttuose di rivendite aperte per comprare il tagliando, si era pensato di estenderne l'utilizzo graduale a tutta la città, o meglio, a tutte le strade dipinte con le strisce blu. Ad agosto il bando di Atm per la fornitura e la manutenzione degli apparecchi - costo totale dell'operazione, 6 milioni circa - era stato chiuso, da quel momento in poi la palla passava al Comune. Atm deve sottoporre l'approvazione dei parcometri a blocchi di 250, ma poi l'installazione non è proprio velocissima: ogni quindici giorni gli operai potranno installarne 20. Questo vuol dire che, a meno che non si riesca a tagliare i tempi in qualche modo, il piano di nuovi parcometri - che è poi il sistema più usato nelle capitali europee - avrebbe bisogno di più di tre anni per essere completato. Le prime installazioni, tra l'altro, partiranno dal centro storico e dalla cerchia dei Bastioni, con una colonnina ogni trenta auto: chissà, quindi, quando potranno arrivare nelle vie meno centrali dove però l'amministrazione ha già dipinto e attivato il pagamento sulle strisce blu. Lì, lamentano gli automobilisti, è impossibile riuscire a comprare i tagliandi da grattare non solo nei mesi estivi. Il progetto di eliminare i gratta e sosta non è nuovo: già nel 2007 l'allora assessore al Traffico Edoardo Croci l'aveva preso in considerazione, perché con i tagliandi - secondo i dati del Comune - gli incassi di Palazzo Marino calavano. Erano già scesi di circa 2 milioni nel 2009 (rispetto ai 10,75 milioni raccolti dal sistema parcheggi nel 2008) e per l'anno in corso la stima è di un ulteriore calo di 4 milioni. Ma poi il progetto si era arenato, per l'oppo-sizione di una parte della stessa maggioranza.

Oriana Liso

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI

"Rifiuti, i clan dietro le proteste"

Morelli contraddice Lepore. E sul Parco del Vesuvio: "Immondezzaio"

La camorra soffia sul fuoco delle proteste contro la discarica di Terzigno. C'è lei, la criminalità organizzata, dietro i raid. Lo dice senza mezzi termini il generale Mario Morelli, responsabile della struttura per l'emergenza rifiuti in Campania, durante l'audizione in commissione Ecomafie ieri a Palazzo San Macuto. Interpretazione dei recenti scontri di Terzigno agli antipodi di quella del procuratore della Repubblica Giandomenico Lepore. Che aveva detto circa venti giorni fa: «Non c'è nessuna evidenza della possibile regia di clan della camorra dietro le proteste di Terzigno contro la seconda discarica. L'alibi della camorra serve a giustificare tante cose». Ma insomma: la camorra c'è o non c'è, nell'organizzazione della protesta contro la discarica di Cava Vitiello? Sì, per il generale Morelli, perché «la camorra ha tutto da perdere con la costruzione di una discarica controllata dall'esercito e con tutte le garanzie, ha interesse a non fare per poter, per esempio, sotterrare rifiuti radioattivi». No, invece, per il procuratore Lepore, perché «la camorra ha un suo interesse a far aprire le discariche perché ci guadagna, a cominciare dai trasporti dei rifiuti». Se Morelli sottolinea che «il procuratore Lepore ha molti più elementi di me», dice anche: «Quella protesta mi sembra troppo organizzata. Spuntavano, incendiavano e scappavano. Non erano solo cittadini che protestavano». Ma certo non sono gli scontri anti discarica l'unico nodo difficile da sciogliere della questione smaltimento rifiuti. E durante l'audizione in commissione Ecomafie il generale Morelli ne snocciola uno dopo l'altro. Il più amaro, quello del parco del Vesuvio che nelle sue parole viene ribattezzato «un immenso immondezzaio». «E' vero, non si dovrebbe fare una discarica in un parco - dice il generale Morelli - Ma io ho fatto un giro per il parco del Vesuvio: è un immenso immondezzaio, dove hanno scaricato di tutto, per anni, senza che nessuno dicesse nulla. Perché nessuno ha protestato quando dal Nord sono arrivati carichi di rifiuti in grado di inquinare le falde acquifere? Le proteste sono legittime, ma qui c'è qualcuno che le strumentalizza». E l'inceneritore di Acerra, che per parecchi giorni ha avuto le tre linee bloccate: «Ieri ha ripreso a bruciare la seconda linea che per un mese è stata ferma per delle crepe all'interno della caldaia. Un inconveniente che ha lasciato perplessi i tecnici. Se si dovesse ripetere anche sull'altra linea si potrebbe pensare a un problema strutturale». E infine Napoli «città sporca dove lo spazzamento è carente» e il mancato pagamento degli stipendi al personale del Consorzio di gestione che può determinare una «situazione esplosiva».

Irene De Arcangelis

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VI

Si rialza il tono dello scontro sulla discarica: tornano i blocchi stradali

Terzigno, il divieto del sindaco "Chiudete i pozzi artesiani"

Arriva anche il blocco stradale al suono di tammorre. Terzigno rialza il tono dello scontro, portando mamme e percussioni in strada, ad allietare il presidio che deve continuare a boicottare i camion che vanno a sversare alla Sari. Tutto sotto lo slogan eduardiano: «Adda passa' 'a nuttata». Le dichiarazioni del generale Morelli non hanno certo placato gli animi. Ieri mattina le mamme vulcaniche hanno messo in atto un'altra iniziativa, andando a «occupare» le scuole del paese. Mentre i verdi cittadini mettono in rilievo un'altra circostanza che rischia di esacerbare gli animi: «Il sindaco Domenico Auricchio aveva annunciato quindici giorni fa l'arrivo immediato del premier Berlusconi, che invece non si è visto. L'unica cosa che Auricchio è riuscito a fare in tutti questi anni è stato dare rapidamente i permessi per aprire la discarica e seppellirci di spazzatura». Quasi a smentire questa immagine negativa, Auricchio ieri ha preso un provvedimento: il divieto di utilizzare i pozzi artesiani nel territorio del suo comune e in particolare nei pressi della discarica Sari. Una iniziativa chiaramente adottata a scopo precauzionale in seguito alla divulgazione delle analisi che hanno evidenziato la presenza di diversi inquinanti nelle falde acquifere. L'ordinanza intende impedire in particolare l'irrigazione di terreni agricoli con acqua inquinata. A Pompei intanto si lavora all'iniziativa di oggi: docenti e genitori scorteranno gli alunni delle scuole cittadine e andranno tutti insieme all'ufficio postale per spedire migliaia di lettere al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per dire no alle discariche nel Parco nazionale del Vesuvio.

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VIII

Rifiuti, ecco il piano regionale tre discariche per il dopo Bellolampo

Nel progetto la differenziata porta a porta in tutta la Sicilia

Nessun termovalorizzatore, aperture di discariche a Piana degli Albanesi, Borgetto e Camporeale per far fronte all'emergenza Bellolampo, e poi via libera alla costruzione da parte di privati di impianti di compostaggio e alla differenziata porta a porta sul modello Palermo in tutti i Comuni dell'Isola. Ecco il piano rifiuti regionale che ieri il pool di esperti della struttura commissariale ha consegnato al governatore Raffaele Lombardo. In tutto novanta pagine che fanno il punto sulla situazione attuale e tracciano un percorso da qui al 2013 per superare l'emergenza senza costruire alcun inceneritore, considerato nel piano «troppo costoso». Al suo posto prevista la costruzione di impianti di compostaggio per trasformare i rifiuti organici. Impianti che dovranno essere «realizzati facendo ricorso al mercato privato e in base alle esigenze dei singoli territori». Inoltre prevista la costruzione in tutte le 18 discariche attualmente attive di impianti di trattamento biologico. In questo modo si ridurrebbe dell'80 per cento la quota dei 2,6 milioni di tonnellate di spazzatura prodotta ogni anni dai siciliani che finisce nelle discariche. Nel frattempo il piano prevede l'avvio della raccolta differenziata in tutti i Comuni con il sistema giudicato virtuoso del porta a porta (attivo nel centro di Palermo): obiettivo, arrivare al 35 per cento di differenziata da qui al 2013 in Sicilia. Prevista l'apertura immediata di nuove discariche, per evitare che quelle attive attualmente vadano in tilt. Su tutte Bellolampo, che ha una capacita residua di abbancamento di appena 150 mila tonnellate, cioè meno di sei mesi di vita: il piano prevede in provincia di Palermo il potenziamento della discarica di Castellana Sicula, l'apertura di un nuovo sito a Borgetto, a Camporeale e a Piana degli Albanesi. Nel resto dell'Isola prevista l'apertura di altri siti (a Enna, Palagonia, San Biagio Platani, Messina o Sant'Agata di Militello) e non è escluso, in casi estremi, anche il ricorso al trasferimento all'estero dei rifiuti. Questa doppia azione, avvio di differenziata e apertura di nuove discariche, farebbe aumentare la capacità di abbancamento dei rifiuti oltre quota 5,8 milioni di tonnellate in tutta la Sicilia nel 2011, come calcolato da alcune proiezione fatte dall'esperto Pino Napoli. Il piano comunque, firmato dai tecnici Maurizo Croce, Giovanni Vagliasindi, Napoli, Enzo Favoiono, Marco Lupo e Claudio Torrisi, ricalca in gran parte le linee guida lasciate dall'assessore uscente Pier Carmelo Russo. Il testo ieri è arrivato sul tavolo di Lombardo, che adesso dovrà essere inviato al capo della Protezione civile Guido Bertolaso e al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo.

Antonio Fraschilla

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA TORINO – pag.V

Aiuti ai disoccupati, immigrati compresi

Dalla Regione 18 milioni in due anni a 7mila famiglie con almeno due figli

Il sostegno al reddito dei disoccupati rimane anche con la giunta Cota: cambiano però rispetto ai tempi di Bresso, i criteri per l'assegnazione dei contributi, che privilegiano oggi le famiglie numerose e gli ultra cinquantacinquenni. Il provvedimento, presentato ieri è destinato a disoccupati da 12 mesi o più, con almeno due figli a carico. Un categoria che, secondo le stime dell'assessorato e dell'agenzia Piemonte Lavoro, dovrebbe comprendere circa 7 mila famiglie nella nostra regione. Avranno diritto al sostegno anche gli over 55, disoccupati e privi di qualsiasi altro sostegno al reddito, con i requisiti per la pensione, ma in attesa di raggiungere la finestra di accesso. Il contributo previsto sarà di 3000 euro l'anno per i redditi Isee da zero a 5000 euro e di 2000 euro per quelli da 5 a 10 mila euro. Il Piemonte, sull'esempio di quanto già fatto dai comuni di Roma e di Parma, ha però inserito nel calcolo dell'Isee anche la cifra che le famiglie interessate pagano per crediti al consumo (come per esempio i finanziamenti contratti con finanziarie per l'acquisto di elettrodomestici e così via). Il provvedimento è destinato sia a cittadini italiani che agli extracomunitari (si calcola siano un migliaio quelli che potrebbero averne diritto) purché in regola con il permesso di soggiorno. Il bando dovrebbe partire ai primi di gennaio 2011. Le domande potranno essere presentate on line. Tra il 20 e 30 per cento sarà però sottoposto a controllo per evitare possibili truffe. A differenza dei bandi precedenti, il sostegno sarà erogato seguendo una graduatoria e non in base alla precedenza nella presentazione della domanda. «Rispetto al passato - ha spiegato Porchietto - ci sono numerosi elementi di differenza: prima di tutto abbiamo scelto due target precisi di beneficiari del sussidio. Una scelta dettata sì dalla difficile situazione finanziaria della Regione, ma soprattutto dalla volontà politica di dare maggiore importanza ai grandi nuclei famigliari e a quei disoccupati che, per questioni di età, difficilmente vengono riassorbiti nel mondo del lavoro prima di poter ottenere la pensione». Sul provvedimento è intervenuto anche il presidente della giunta Roberto Cota: «È un altro tassello delle politiche che la mia giunta vuole mettere in campo per aiutare le famiglie. Un provvedimento che si aggiunge a quelli già previsti sulla libertà di scelta educativa e sui pannolini gratuiti per i neonati che partirà il 1 gennaio». Per l'opposizione il commento è di Wilmer Ronzani (Pd): «Non possiamo che approvare le ultime misure di sostegno al reddito, ma per il 2011 è necessario aumentare gli stanziamenti. In più questa è l'ennesima dimostrazione che il governo scarica sulle regioni il peso della crisi».

Marco Trabucco

CORRIERE DELLA SERA – pag.37

Trasparenza - Sanzione da 1,8 milioni per cinque gestori

Bollette elettriche con segreti, maxi multa dell'Authority

MILANO — L'Autorità per l'energia multa le bollette elettriche «illeggibili». Oltre 1,8 milioni di euro contro i cinque big del settore — Edison Energia, Enel Energia, Eni, Sorgenia ed Hera Comm — per non aver «riportato un quadro sintetico con le informazioni di immediata leggibilità da parte del cliente». L'accusa mossa contro le società energetiche è l'inosservanza delle disposizioni a garanzia della trasparenza e comprensibilità delle bollette, emanate dalla stessa Authority nel 2006. Quando, dopo una consultazione con gli operatori del settore e le associazioni dei consumatori, l'Autorità aveva imposto di includere nella fatturazione un «quadro di riepilogo» più chiaro e trasparente per gli utenti. L'obbligo però, non è stato accolto. Tanto che dopo i monitoraggi della «Direzione tutela dei consumatori e qualità del servizio» dell'Authority, il 25 settembre 2009 sono state avviate le istruttorie. Sfociate nella multa. Oltre 1,8 milioni, visto che l'inosservanza ha riguardato sia i clienti domestici che non domestici. Le sanzioni sono state irrogate a seconda del fatturato di ciascuna società: 872.000 euro a Enel Energia, 315.000 euro a Edison Energia, 350.000 euro a Eni, 240.000 euro a Sorgenia e 80.000 euro a Hera Comm. «Chi consuma deve sapere che cosa sta pagando per poter eventualmente contestare ogni singola voce», fanno osservare dall'Autorità, che ha ordinato a tutte le aziende coinvolte «la cessazione dei comportamenti lesivi degli interessi dei consumatori». Non è la prima volta del resto che l'organismo presieduto da Alessandro Ortis si attiva per la violazione delle sue disposizioni. Nel 2007 a Enel distribuzione fu assegnata una multa storica da 11,7 milioni di euro, per non aver rispettato l'obbligo di riportare nelle bollette relative ai consumi dell'energia elettrica, la modalità gratuita fra le varie opzioni di pagamento utilizzabili dalla clientela. Sanzione confermata dal Consiglio di Stato lo scorso maggio.

Corinna De Cesare

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DELLA SERA – pag.54

Politica tributaria, debito e crescita

Come usare le nuove entrate La vera sfida nella lotta all'evasione

Caro direttore, nel 1994 scrissi su questo giornale un articolo sugli effetti dell'evasione sul debito pubblico. L'idea era semplice: se a partire dal 1970 l'Italia avesse avuto un livello di evasione pari a quello di un altro Paese Ocse— allora scelsi gli Usa— il nostro debito pubblico, a metà degli anni Novanta, sarebbe stato pari all'80% del Pil circa. Negli ultimi mesi questa idea è riapparsa, per cui ho deciso di rifare i calcoli, e indovinate un po'? I risultati sono in larga parte identici. È molto difficile stimare l'economia sommersa e l'evasione che per definizione non si fanno misurare. Esistono diversi metodi più o meno attendibili. Tutti gli studi indicano però che il sommerso in Italia sia molto elevato, pari al 20-25 per cento del Pil. Anzi sono convinto che queste stime siano errate per difetto. Pur con la cautela che appare necessaria in questi casi, ho perciò calcolato quale potesse essere un livello «normale» di evasione, prendendo a riferimento una media tra Paesi, oppure il caso specifico di un Paese— ancora gli Usa (circa il 9% del Pil), oppure la Germania (il 16-18%) o il Belgio (il 21%). Ho cioè stimato un tasso di evasione normale. Naturalmente per ottenere il gettito tributario sottratto ogni anno alle casse dello Stato si deve applicare al reddito nascosto un'aliquota media d'imposizione. Date le differenze tra l'economia sommersa italiana e quella degli altri Paesi, i risultati sarebbero fenomenali e per pudore non li riportiamo. Naturalmente non è possibile recuperare tutta l'evasione fiscale, stimata ufficialmente e da studi indipendenti intorno ai 100-150 miliardi all'anno di entrate perdute; perciò abbiamo ipotizzato che solo una parte di questa cifra possa essere effettivamente e ragionevolmente recuperata, circa 2 punti di Pil; circa 30 miliardi di euro nel 2009. Ebbene, se si modificano i dati dei fabbisogni tra il 1994 e il 2009 di un importo pari a 2 punti di Pil all'anno—quindi un recupero di 1/5 circa dell'evasione —si ottiene appunto che il debito pubblico in rapporto al Pil nel 2009 sarebbe stato di poco superiore al 90 per cento. E se avessimo ipotizzato percentuali maggiori di recupero, il risultato si sarebbe avvicinato all'80 per cento del Pil. Un livello normale di evasione in Italia avrebbe quindi permesso una finanza pubblica più equilibrata. Naturalmente vanno specificati alcuni aspetti. Innanzitutto, l'ipotesi cruciale è che il gettito recuperato sia destinato alla riduzione del disavanzo e non finanzi nuove spese o riduzioni di imposte. Non abbiamo poi considerato gli ulteriori possibili risparmi che sarebbero derivati da una minore spesa per interessi proveniente dai disavanzi più contenuti. Siamo naturalmente consapevoli che il ragionamento è molto più articolato. Infatti, almeno nell'immediato, un recupero dell'evasione fiscale annuale di questa portata si tradurrebbe, ceteris paribus, in un aumento della pressione tributaria anche consistente. Ciò potrebbe quindi produrre una riduzione del Pil anche significativa, via ovvii effetti sull'offerta e sulla domanda. Non è facile capire quale dei due effetti risulti maggiore, quello che il recupero dell'evasione produce sulla riduzione del numeratore (debito) o quello sulla riduzione del denominatore (Pil). Qui c'è però l'elemento chiave del ragionamento: la necessità che le somme recuperate dall'evasione siano anche destinate a ridurre il livello della pressione tributaria e le aliquote, troppo elevate nel nostro Paese. Ciò per aumentare l'equità del prelievo— con una riduzione delle aliquote dell'imposta personale, che è pagata sostanzialmente dai lavoratori dipendenti e pensionati— ma anche la crescita. Se non la si fa ripartire, diventa difficile il percorso di riequilibrio della finanza pubblica. Pagare tutti, sì, ma per pagare meno, che è la strada obbligata per tradurre un recupero di evasione in maggiore crescita. Il vero dilemma quindi è come ripartire le entrate dalla lotta all'evasione tra abbattimento del disavanzo e riduzione della pressione tributaria; questa è la sfida della politica tributaria dei prossimi anni.

Mauro Marè

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE – pag.7

Sì al fotovoltaico agricolo Primo polo a Cutrofiano

Legambiente sostiene il progetto ma Italia Nostra lo boccia - L'impianto avrà una potenza di 5 megawatt

LECCE — Potrebbe sorgere a Cutrofiano il primo impianto fotovoltaico «a concentrazione», una tecnologia sperimentale finora mai applicata. Lo realizzerebbe la Exalto Energy & Innovation su promozione di AzzeroCo2, una società di consulenza vicina a Legambiente, che ieri ha presentato a Lecce il progetto preliminare. Da altri fronti ambientalisti, però, come Italia Nostra e il Forum ambiente e salute, arriva un grido d'allarme: «Legambiente è coinvolta in prima linea nel business del fotovoltaico ubicato nei campi che sta devastando il Salento!», scrivono in un comunicato. A presentare il progetto, che se realizzato sarebbe il primo in Europa, nella sala consiliare di Palazzo dei Celestini di Lecce c'erano, il responsabile nazionale Energia di Legambiente, Edoardo Zanchini, il presidente regionale dell'associazione ambientalista, Francesco Tarantini, l'amministratore delegato di AzzeroCo2, Mario Gamberale, la vice presidente della giunta regionale pugliese, Loredana Capone, il vice presidente vicario dell'Anci Puglia, Cosimo Duto garantito in Germania. Nel lungo periodo, l'obiettivo è trasformare tutto in colture biologiche, ma nel frattempo saranno utilizzati solo fertilizzanti naturali. «Non appena Enel ci dirà dov'è il punto di connessione con la rete di distribuzione - spiega Gamberale - avvieremo l'iter per l'autorizzazione». Ma potrebbero esserci altri problemi. Il dubbio lo solleva l'ingegnere Antonio De Giovanni di Italia Nostra. «Quella è una zona dove un tempo c'erano gli ipogei e il terreno non può sostenere le fondamenta per i pali». «Sono cose che affronteremo in sede di redazione del progetto esecutivo», chiosa Gamberale.

Francesca Mandes

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.1

TROPPI FALLIMENTI URBANISTICI

Lo sgoverno del territorio

«Governo del territorio»: bella espressione. Evoca ordine e sicurezza, buona politica, cittadini contenti. Balle! Naturalmente, almeno dalle nostre parti. Quando si è capito che l'espressione era diventata obsoleta e ambigua, la si è girata in inglese: governance. Dovrebbe valere nelle cose dell'economia, negli affari pubblici, nell'urbanistica. La si invoca, ma se ne vede poca. Rimugino su ciò leggendo gli scritti che Gabriella Cundari ha tratto dalla sua esperienza di assessore all'Urbanistica nella giunta Bassolino. Vi si esaminano dal di dentro indirizzi di gestione e pianificazione che — nel quinquennio in cui la professoressa Cundari ha operato— sono stati delineati e, talvolta, trasfusi in provvedimenti legislativi (legge urbanistica regionale del 2004, piano territoriale regionale del 2008). Attenzione! ho parlato di processi delineati. Non già di processi resi operativi in modo incidente nella regione in cui viviamo e lavoriamo. Perché, oggettivamente, queste pagine inducono a prendere atto di una situazione fallimentare nell'organizzazione del territorio campano. Dopo quarant'anni di esperienza regionale uno dei principali moventi fondativi dell'autonomia, ovvero la scelta di criteri ottimali di governance del territorio, appare nullificato non solo dall'assenza di esiti concreti, ma addirittura dall'esasperazione di antichi squilibri, dal degrado di città e infrastrutture, dal diradamento di attività produttive. Il fallimento delle politiche di promozione della vivibilità e del dinamismo economico nello spazio regionale equivale, in non piccola parte, al fallimento dell'istituzione Regione. La storia del governo del territorio in Campania appare costellata di occasioni mancate e scelte improvvide. Qualsiasi scelta che possa risultare incisiva, quindi tale da alterare lo status quo di spazi di dimensione comunale, comprensoriale, o di attività pregresse in tali spazi ubicate, e quindi riguardare interessi di singoli e di gruppi, è destinata a determinare un certo numero di scontenti. Dunque controproducente per quegli esponenti politici che, investiti di responsabilità di governo del territorio, ritengono profittevole massimizzare i consensi, piuttosto che rischiare la crescita dei dissensi. Quanto alle esigenze di rinnovi urbani, di riutilizzo di aree industriali dismesse (vedi Bagnoli), di infrastruttura così come d'insediamento di impianti per la gestione di rifiuti, alle lentezza delle fasi decisionali segue, di regola, la paralisi delle fasi esecutive. Vano rifarsi a esperienze altrui: Londra, Barcellona, Valencia, Berlino... Entrano in gioco vischiosità ideologiche, pregiudizi, sovente frutto di incompetenza. Ogni istanza di modernizzazione dei sistemi e delle strutture, s'arena nell'impatto con un'opinione pubblica sovente condizionata da disinformazione colposa e dolosa originata da soggetti politici locali e gruppi di pressione. Eccesso di leggi e procedure burocratiche contribuiscono, in oggettiva complicità, a determinare la piaga dell'abusivismo. Tristi primati della Campania.

Ernesto Mazzetti

LA STAMPA – pag.8

Dossier il governo al giro di boa /**Missione 5: Il Sud**

La lotta alla criminalità non risolve i guai del Sud

Risultati record sul contrasto alle mafie, al palo grandi opere e fiscalità di vantaggio

Mai così tanti latitanti arrestati e beni confiscati. Su questo non c'è dubbio. Il problema, però, è stabilire se e quanto il merito di questa escalation in positivo nella lotta alla criminalità organizzata sia da attribuire al Governo. Partiamo dai dati. Gli arresti delle «primule rosse» di camorra, 'ndrangheta e mafia sono in aumento notevole nel 2009: 17 contro i 6 dell'anno precedente. Sei sono anche gli arrestati da gennaio a settembre di quest'anno. Due terzi dei latitanti catturati fanno parte della camorra e della 'ndrangheta, mentre appena un quarto milita nelle file di Cosa Nostra. Ciò induce a pensare che l'attenzione del Governo si sia concentrata soprattutto sulla Calabria e la Campania. Vero, ma fino a un certo punto, perché i grandi latitanti siciliani sono quasi tutti in carcere già da tempo, e mancano informazioni sui nuovi capi subentrati a quelli finiti in cella negli anni scorsi. Per quanto riguarda i beni sottratti a mafia, 'ndrangheta e camorra, si assiste a un incremento costante dal 2002 ad oggi, fatta eccezione per il 2008. Le confische non definitive nel 2009 sono state 2.333, contro le 949 effettuate nell'anno precedente. Quelle il cui percorso giudiziario si è concluso ammontano, per l'anno scorso, a 380, 61 in più del 2008. Mentre del pacchetto Sud poco è stato fatto (il piano infrastrutture langue, la banca del Sud non è ancora operativa, di fiscalità di vantaggio non se ne parla), i risultati raggiunti a metà legislatura sul contrasto alla criminalità organizzata hanno dato via libera agli ottimistici commenti del premier Berlusconi che, davanti a una platea di «Promotori della libertà», si è espresso così: «Grazie e a noi e alle nuove leggi che abbiamo introdotto Lo Stato è tornato a fare lo Stato, con l'obiettivo di sconfiggere tutte le organizzazioni criminali». Nutre però molte perplessità chi la lotta alla mafia la conduce sul campo, e peraltro sa che l'arresto dei latitanti non è che uno dei tanti aspetti della lotta alla criminalità. Claudio Guardiola, segretario generale del Silp, sindacato di polizia, parla dei tagli alle risorse destinate alla sicurezza: «Poco più di 1 miliardo di euro con la prima finanziaria, 650 con la seconda, sia pure parzialmente integrati» con fondi provenienti dai sequestri di beni. Con questa premessa, non si capisce a che titolo l'Esecutivo si assuma meriti ascrivibili alla magistratura e soprattutto alle forze di polizia». La conclusione del sindacalista è tranciante: «Se la lotta alla criminalità organizzata ha ottenuto risultati positivi, ciò è avvenuto malgrado il Governo, non grazie al Governo. Non ci sono più soldi per effettuare i pedinamenti, né per le microspie. A Palermo è stato addirittura sospeso il servizio notturno delle Volanti». Le perplessità non mancano neanche sul versante della magistratura. A Reggio Calabria, teatro della strategia dell'intimidazione contro i giudici lanciata dalla 'ndrangheta, lavora il procuratore aggiunto Nicola Gratteri, impegnato da anni nelle indagini più importanti sulle 'ndrine. «Gli arresti eseguiti in questi ultimi due anni non sono merito del Governo - dice -, le operazioni di polizia sono per l'80% frutto di inchieste che durano da cinque o sei anni. Quando quelle indagini sono cominciate c'erano gli stessi magistrati e poliziotti di oggi, ma i ministri erano altri». Per Gratteri, la politica del Governo è fatta di «slogan e interventi del giorno dopo, come nel caso dell'inutile invio di militari, e dell'impiego a termine di 40 poliziotti che faranno appena in tempo a imparare i nomi dei boss prima di rientrare nelle loro sedi». Anche Antonio Ingroia, procuratore aggiunto a Palermo, manifesta riserve sui meriti che il Governo si attribuisce in fatto di lotta alla mafia: «Sul piano legislativo delle cose sono state fatte, come l'irrobustimento della legge 41 bis (il carcere duro per i capi mafiosi, ndr) e l'istituzione dell'agenzia unica per i beni confiscati. Ma c'è ancora molto da fare, ad esempio, per quanto riguarda la lotta al riciclaggio. Sul piano operativo, poi, i meriti vanno riconosciuti alla polizia e alla magistratura. Devo dire che alcuni arresti hanno del miracoloso, considerate le condizioni in cui lavoriamo a causa dei tagli alle risorse». Federico Cafiero de Raho, procuratore aggiunto e coordinatore della Direzione distrettuale antimafia a Napoli, dice che alcuni provvedimenti positivi recano effettivamente la «firma» del Governo: «Penso, ad esempio, al buon lavoro fatto in materia di prevenzione. Detto questo, sono d'accordo con Ingroia: i successi nella lotta alla criminalità organizzata sono in gran parte frutto del lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura. Operiamo in condizioni estremamente difficili e con organici inadeguati».

Fulvio Milone

ANALISI

Maroni, il ministro più apprezzato ma mai troppo amato dalla Lega

La base del partito non gli perdona il "tradimento" del 1994 Lui è misurato e moderato. E piace anche ai suoi avversari

Dei tre ministri della Lega – Bossi, Calderoli e Maroni – quest'ultimo è sicuramente quello che gode di più buona stampa. Anche coloro che accusano i leghisti di barbarie e di razzismo Maroni lo rispettano, lo considerano un uomo più delle istituzioni che del partito. Gli riconoscono serietà, efficienza, risultati. Dopo due anni e mezzo di governo, Maroni può addirittura esibire la medaglia politicamente corretta che gli ha appuntato sul petto nientemeno che Roberto Saviano: «Sul fronte antimafia è uno dei migliori ministri dell'Interno di sempre». Cinquantacinque anni, varesino, sposato e padre di due figli, Roberto Maroni piace pure alla sinistra. Forse anche perché le sue origini vengono da lì. «Negli anni Settanta», ha raccontato una volta, «il mio look era eskimo, cappelli ricci foltissimi e barba da Socrate». Un po' di quel look fricchettone non l'ha mai abbandonato. Se lo porta addosso ad esempio quando suona il sassofono con i «Distretto 51» o quando va ai concerti. Nel 1994, appena diventato per la prima volta ministro dell'Interno, il settimanale del Corriere della Sera, Sette, pubblicò una foto che lo ritraeva impegnato con la sua band e il titolo era «Se questo è un ministro». Una considerazione che non doveva essere campata per aria, visto un episodio ricordato quest'anno dallo stesso Maroni: «A metà degli anni Novanta vado a Porretta Terme per un concerto di Wilson Pickett, un mio mito. L'organizzatore della serata mi presenta a Pickett nei camerini come ex ministro dell'Interno della Repubblica Italiana. Pickett, incredulo, mi scruta in jeans e maglietta e sbotta: Ma vaff…!». Ma la vita è strana e il popolo leghista a Maroni rimprovera, più che un passato di sinistra, un tradimento di destra. Fu alla fine del 1994, quando la Lega abbandonò Berlusconi. Maroni non ci stette. Voleva restare nel centrodestra. La sua posizione nel partito si fece pesantissima e nel febbraio del 1995, al congresso, «Bobo» fu accolto da fischi e richieste di dimissioni; molti lo ricordano ancora nascosto dietro il palco per la vergogna. Ma per Bossi le vecchie amicizie sono sacre. I due si erano conosciuti nel 1979 per caso – un passaggio in macchina – e il giovane sinistrorso Maroni restò folgorato dalla causa del Nord. Fra i leghisti è dunque uno degli antemarcia. Nel 1996 Bossi lo perdonò e lo ricandidò al parlamento. Però possiamo dirlo, anche se ci smentiranno? La base leghista quel tradimento non lo ha mai dimenticato davvero. Ancora oggi quando vai alle adunate padane senti che Maroni è stimato, applaudito, ma non amato: né come Bossi né come altri colonnelli. Per cui c'è il paradosso che Maroni è il forse il miglior ministro della Lega ma piace più ai non leghisti che ai leghisti. Dicevamo che gode di buona stampa. E' che viene ritenuto più misurato, più moderato, più elegante di un Bossi o di un Calderoli, per non parlare di un Borghezio o di un Salvini. Non è che Maroni sia del tutto immune da uscite un po' bizzarre. Quando ha detto che voleva prendere le impronte digitali ai bambini rom o che «in tutti questi anni c'è stata troppa tolleranza verso l'immigrazione», ad esempio, s'è attirato gli strali di mezza Italia e dell'Europa intera. Ma se lo accusano di razzismo non si preoccupa: «Ormai – ha detto in un'intervista dello scorso maggio a Vittorio Zincone – dopo i professionisti dell'antimafia di cui parlava Sciascia, sono spuntati i professionisti dell'antirazzismo». Prima dei Mondiali ha quasi imitato il Trota precisando: «Io sono per i colori. Prima di tutto il rosso e il nero del Milan. Poi il verde della Nazionale padana». E all'auditorium Gaber di Milano si è improvvisato storico dell'alimentazione: «Non so se è vera questa storia, a me l'ha detta Arrigo Petacco, prendetela con il beneficio d'inventario ma sembra che la mozzarella campana l'hanno portata giù a Napoli i longobardi». Però insomma, a certi livelli non scende mai. Non ha mai dato dei porci ai romani, non ha mai detto di usare il tricolore come carta igienica, non ha mai annunciato battaglioni pronti a imbracciare il fucile. Misurato è, e misurati pretende siano gli altri con lui. Quando Crozza a Ballarò ha detto: «Vedo Maroni e Belpietro in studio: ma non doveva essere una puntata sul meglio dell'Italia?», lui non l'ha presa sul ridere: «Insulto del tutto gratuito, meschino». A metà del suo mandato, Maroni può comunque dire che agli annunci sono seguiti in buona parte i fatti. Il numero totale dei delitti, che era sensibilmente cresciuto fra il 2001 e il 2007, ha cominciato a scendere. Gli sbarchi degli immigrati clandestini sono diminuiti dell'88 per cento e il numero degli irre-

golari rintracciati in Italia e allontanati è aumentato. Quanto alla lotta alla criminalità organizzata, è forse il fiore all'occhiello di questo ministero. Il numero di super latitanti arrestati è triplicato nel 2009 rispetto al 2008; nello stesso periodo, i beni confiscati ai mafiosi sono cresciuti del 50 per cento. Ecco perché l'omaggio di Saviano e, più in generale, l'apprezza-mento trasversale per il lavoro di Maroni, non sono immotivati.

Michele Brambilla

Queste coste non ci saranno più

La denuncia nel libro nero di Italia Nostra - I casi più gravi in Sardegna e Liguria

TORINO - I paesaggi sono sensibili, chi li abita no. E' la conclusione della campagna di Italia Nostra per monitorare le coste minacciate da quattro patologie: «infrastrutture invasive, costruzioni sui litorali, erosione delle spiagge, abusivismo». Le regioni in cima al «libro nero» sono Sardegna, Liguria e Campania. In tre mesi di lavoro, i volontari di Italia Nostra hanno raccolto sul campo migliaia di casi, selezionando infine un'amara classifica delle dieci coste sulle quali incombono le minacce più gravi. A partire dal golfo di Teulada, Sud Ovest della Sardegna, dove sta sorgendo un megalbergo di 700 ettari, sfuggito alla valutazione di impatto ambientale, in una zona già definita «ad alta vulnerabilità» nel piano paesaggistico. Secondo posto tra le «palme nere» per la costa ligure intorno a Savona. Motivazione: «Cinque megaprogetti di cemento comprometteranno l'intero fronte del mare». Nel-l'ordine: il porto della Margonara («15 mila metri quadri di costruzioni in un tratto con scogli e flora marina di grande valore»), un capannone sulla darsena fluviale, il palasport e il centro congressi intorno alla rocca del Priamar, diversi edifici residenziali al posto dei cantieri navali sulla spiaggia di ponente, una piattaforma per container nella rada di Vado. Non mancano gli evergreen: l'abusivismo sulla costiera amalfitana, l'aggressione delle pinete a Castiglione della Pescaia, le grandi opere sulla Maremma tosco-laziale (anche qui, ormai è una moda nazionale, spuntano porti turistici a distanza di pochi chilometri), il degrado delle coste adriatiche, da Lignano Sabbiadoro a Brindisi. Salutati i turisti, le coste italiane vengono dimenticate. Per questo Italia Nostra ha deciso di organizzare una settimana di eventi (dal 19 al 24 ottobre) in cinquanta località marine, perché finita l'estate non cali il silenzio sulle emergenze dei «paesaggi sensibili». Spiega Alessandra Mottola Molfino, presidente di Italia Nostra: «Oltre alla distruzione della bellezza naturale, si compromettono l'ecosistema e la salute dei cittadini. Siamo stufi di essere dipinti come quelli che si battono solo per questioni estetiche». Per salvaguardare le coste, Italia Nostra propone di istituire un'autorità indipendente sul modello del Conservatoire du littoral francese, ente statale dotato di 50 milioni di euro l'anno per acquisire pezzi di coste e «metterli in sicurezza». Oggi la Conservatoria dispone di 135 mila ettari di coste (superficie grande quanto la provincia di Novara) che affida in gestione a enti locali e privati, con norme molto severe. Il sistema dà lavoro a mille addetti e raggiunge decine di milioni di visitatori ogni anno. Secondo la presidente di Italia Nostra, «anche in Italia servirebbe un'autorità indipendente, al riparo dagli appetiti della politica e dagli interessi dei privati».

Giuseppe Salvaggiulo

LA STAMPA CUNEO – pag.56

ASSEMBLEA. Dalla Granda in Puglia

Piccoli Comuni discutono di "Federalismo solidale"

Da oggi una delegazione di sindaci dei Piccoli Comuni della Granda si trova a Giuggianello, in Puglia, alla Festa nazionale dell'Anpci. Gli amministratori di Marsaglia, Priocca, Ceresole, Montemale, Vicoforte, S. Stefano Roero, sfileranno a Giuggianello, alle 15, in fascia tricolore. Alle 15,45, ci sarà la consegna della medaglia, assegnata dal Presidente Napolitano all Anpci per l'11° assemblea, alla famiglia del sindaco Angelo Vassallo (ucciso dalla criminalità) e al Comune di Pollica (Sa). Alla relazione del presidente nazionale, Franca Biglio, seguiranno gli interventi dei presidenti della Provincia di Lecce, del Consiglio regionale, del vicepresidente della Regione e del sottosegretario all'Interno, Michelino Davico, con il dibattito fra i primi cittadini, moderato da Marco Perosino (Priocca). Domani, alle 9,30, tavola rotonda su «Federalismo solidale e Piccoli Comuni» con il ministro Raffaele Fitto, i parlamentari Francesco Boccia e Lorenzo Ria, il docente universitario Fabio Amatucci, assessori e consiglieri regionali. A concludere i lavori, domenica, il presidente della Puglia, Nichi Vendola.

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL MATTINO NAPOLI – pag.42

La svolta - Da oggi l'esame delle proposte nei Consigli comunali

Isola Verde, un super Comune per sei municipi

Un solo sindaco e 30 consiglieri: al voto delle amministrazioni locali l'ipotesi di proporre un referendum

ISCHIA - Prove generali di Comune unico per l'isola. Sul progetto di unione amministrativa delle sei municipalità, nella giornata di sabato saranno i consigli comunali di Ischia Porto, Lacco Ameno e Casamicciola a esprimersi per primi, riunendosi ognuno per proprio conto e votando le mozioni all'ordine del giorno. Al vaglio delle assemblee pubbliche, restano le due opzioni condivise anche dalla Regione, che sulla base delle indicazioni che perverranno dovrà successivamente stabilire la data del referendum. La scelta è quella fra il vero e proprio Comune unico dell'isola d'Ischia, oppure in alternativa quella del super-Comune a tre (Ischia Porto, Lacco Ameno e Casamicciola) che porterebbe in ogni caso alla semplificazione del quadro amministrativo, con una riduzione da sei a quattro delle attuali entità territoriali, governate da un solo sindaco e da un'assemblea di 30 consiglieri. AI momento, Forio, Serrara Fontana e Barano non hanno ritenuto opportuno convocare - nonostante la sollecitazione della Regione - i propri consigli comunali per discutere la proposta di aderire al progetto del Comune unico. Cosa che avverrà, ma non subito, considerato che questi tre Comuni sono espressione della contrarietà al progetto unitario e si ritrovano sulle posizioni del sindaco di Forio Franco Regine a giudizio del quale «piuttosto che procedere sulla strada di una improbabile unione, meglio sarebbe accelerare il passo sulla gestione consortile dei servizi e del territorio». Paradossalmente, come avvenne per altri motivi negli Stati Uniti in un momento storico assai delicato per la nazione americana, l'isola è divisa attualmente fra «unionisti e confederali». I primi guarda caso sul versante nord dell'isola, i secondi a sud-ovest. «Ma in questo caso - dice con una punta di ironia il sindaco di Ischia Porto Giosi Ferrandino - non ci sarà nessuna guerra fratricida. Io mi auguro che anche le altre municipalità abbandonino il campanilismo di sempre e si rendano conto che per il bene di tutta l'isola e per attrezzarsi nel migliore dei modi alle sfide che il futuro prossimo ci riserva, quella dell'unione amministrativa è l'unica strada percorribile». Dopo sei anni di dibattiti, iniziative pubbliche, raccolte di firme e petizioni, il nodo sta dunque per arrivare al pettine. E con l'accordo bi-partisan fra il Pd di Ferrandino e il consigliere regionale e neo deputato del Pdl, Domenico De Siano, la questione si sposta dal campo delle associazioni e dei movimenti, al tavolo istituzionale. L'ipotesi del super-Comune (che accorperebbe il 68% della popolazione isolana e l'80% delle strutture produttive) sembra essere al momento la più quotata. Certo è che anche a Ischia Porto, Casamicciola e Lacco Ameno - per diverse motivazioni, alcune anche di carattere economico - non tutti sono perfettamente d'accordo sul progetto unitario. La parola passa adesso dunque ai tre consigli comunali e al voto che verrà espresso nella giornata di sabato prossimo.

Massimo Zivelli

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.20

Piani, progetti & abusi

Tornano le ruspe, ma è un palliativo

Recentemente è stata pubblicata la notizia della ripresa degli interventi promossi dalla Procura di Napoli contro gli abusi edilizi.

È stato preannunciato il ritorno delle ruspe per eseguire nei prossimi mesi una serie di demolizioni di costruzioni abusivamente realizzate nella provincia di Napoli. **ASSOCIAZIONI MOBILITATE** - Nel contempo si è .determinata una mobilitazione di associazioni e comitati antiruspe, per evitare la distruzione della prima ed unica casa di tanti cittadini, che spesso non sono i costruttori dell'opera da demolire. Naturalmente, la violazione della legge e la devastazione del territorio devono essere impedite, anche se è curioso, che attualmente - mentre si devono demolire le abitazioni abusive -le leggi sulla casa consentono di costruire le abitazioni in deroga agli strumenti urbanistici. Comunque, anche se saranno eseguite le demolizioni preannunciate, gli abusi edilizi resteranno impuniti nella maggior parte. Ciò non dipende dal sistema legislativo in materia di sanzioni edilizie, ma dalla diffusa mancata applicazione del medesimo. Per lo più gli interventi repressivi sono determinati dalle denunce dei vicini controinteressati oppure arrivano dopo molti anni dall'esecuzione dell'opera e normalmente non sono concretamente eseguiti. E' chiaro, dunque, che occorre cambiare radicalmente sistema nella disciplina e nel controllo dell'attività edilizia. E' assurdo che tante norme legislative o disposizioni amministrative pretendono di disciplinare le opere edilizie nei minuti dettagli, determinando un diffuso rifiuto della gente e, quindi, il sicuro presupposto dell'inosservanza di siffatte norme. Fra gli innumerevoli esempi, basti citare alcune prescrizioni della legge urbanistica regionale del 2004 sulle tubazioni da apporre sulle facciate o sugli arbusti privi di valore da reimpiantare oppure le norme di attuazione del vigente piano regolatore di Napoli su insignificanti interventi nei fabbricati ubicati nel dilatato centro storico. **NORME PIÙ' RAGIONEVOLI** - Con norme ragionevoli e meno invasive del diritto di proprietà tutelato dalla Costituzione si ridurrebbero in grande misura gli abusi da reprimere. In secondo luogo, gli enti locali e, in via sostitutiva, la Regione non si dovrebbero limitare a registrare gli abusi, ma dovrebbero applicare correttamente le sanzioni e, in particolare, la prescritta acquisizione al patrimonio comunale delle unità immobiliari abusive. Tra l'altro, in tal modo, potrebbero non essere messe sul lastrico famiglie prive di qualsiasi alloggio.

Guido D'Angelo

CONSORZIO ASMEZ 15/10/2010 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.25

Ministero dell'Ambiente

Efficienza energetica, ai borghi 60 mln

C'è tempo fino all'8 novembre per i Comuni fino a 15 mila abitanti - compresi i borghi antichi e di pregio e le loro forme associative di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, per presentare progetti di efficientamento energetico di utenze di edifici pubblici. Sul piatto ci sono 60 milioni dei fondi Poin (programma operativo interregionale). Chiarimenti sul bando possono essere chiesti entro e non oltre il 4 novembre. Le manifestazioni di interesse riguardano interventi sulle reti di distribuzione del calore (cogenerazione, teleriscaldamento e teleraffrescamento). I finanziamenti disponibili, 60 milioni di euro, sono a valere sul Poi (Programma integrativo interregionale) per le energie rinnovabili e risparmio energetico 2007-2013. L'iniziativa consente di sperimentare e realizzare forme avanzate di efficienza energetica su edifici pubblici, con priorità su quelli aventi pregio architettonico, paesaggistico, storico e culturale e, nel contempo, promuoverà la diffusione di soluzioni tecnologiche innovative volte a ridurre i consumi energetici, garantendo così positive ricadute ambientali ed economiche nei territori. Gli interventi di ristrutturazione e sostituzione di impianti generali o degli impianti di riscaldamento e raffreddamento convenzionali possono essere realizzati anche nei beni immobili pubblici (strade, piazze, ecc). contigui e funzionali agli edifici sottoposti agli interventi programmati.

Et. Mau.

I beneficiari

Categoria A: (Comuni fino a 5 mila abitanti) costo ammissibile minimo 200 mila euro. Costo ammissibile massimo 2 milioni di euro

Categoria B: {Da 5 a 15 mila abitanti) costo ammissibile minimo 300 mila euro, costo ammissibile massimo 3"milioni di euro

Categoria C: (Forme associative di Comuni in cui la maggioranza possiede una popolazione fino a 15 mila abitanti per un massimo totale di 50 mila abitanti) costo ammissibile minimo 500 mila euro, costo ammissibile massimo 5 milioni di euro

Sul piatto ci sono 60 milioni di euro. Ogni comune può presentare una singola istanza. Laddove gli interventi finanziati non esauriscano la dotazione complessiva il ministero dell'Ambiente si riserva di ammettere a finanziamento ulteriori progetti tra quelli proposti e ritenuti ammissibili

IL DENARO – pag.26

Regione

Welfare, stop all'assistenzialismo Piano d'azione in quattro punti

Finisce in soffitta l'assistenzialismo che ha animato la misura del reddito di cittadinanza delle due Giunte Bassolino. Arrivano interventi calibrati su target ben individuabili, integrazione tra le politiche dei servizi alla persona, complementarietà nell'utilizzo delle risorse regionali, nazionali ed europee. Sono i punti individuati a Roma dal ministro Maurizio Sacconi e dall'assessore regionale al ramo Ermanno Russo. Punti sui quali inizie-rà a lavorare fin da subito il tavolo istituzionale Giunta-Consiglio, insediato prima dell'estate e composto dalle commissioni consiliari competenti presiedute da Antonia Ruggiero e Giovanni Baldi. LE MISURE - "Il processo di rilancio delle politiche sociali nella nostra regione - spiega Russo - non può prescindere da quattro azioni fondamentali: segmentazione dei target (attraverso la nuova mappa delle povertà), complementarietà delle misure regionali con quelle nazionali ed europee, integrazione tra le politiche dei servizi alla persona, interazione con gli interventi del lavoro e con tutte le altre politiche regionali". L'iniziativa dell'esecutivo si pone in continuità con le direttive comunitarie della strategia dell'Unione europea 2020, dice Russo, e sarà in piena sintonia con i principi del Libro Bianco sul futuro del modello sociale, presentato dal ministro Sacconi. "In Campania per troppo tempo le politiche rivolte alle fasce deboli sono state considerate, erroneamente, un ammortizzatore sociale. Non è così - ribadisce l'assessore - Occorre ribaltare la logica dell'assistenzialismo ed offrire sostegno a chi ne ha veramente bisogno. La commissione tra politiche sociali e politiche per il lavoro ha generato negli ultimi anni una distorsione pericolosissima". RISORSE - Intanto, in attesa che venga messo nero su bianco -il nuovo piano d'azione, Palazzo Santa Lucia annuncia lo sbocco delle risorse per il welfare nel giorno della protesta degli operatori del settore. Gli assessori Russo e Pasquale Sommese (delegato al Personale) ricevono una delegazione di rappresentanti che chiedono risorse da destinare agli ambiti territoriali per pagare gli stipendi. E dalla Regione arriva la rassicurazione che nei prossimi giorni saranno sbloccati i crediti giacenti nella ragioneria regionale in modo tale da liquidare le somme per i pagamenti. Non solo. "La Regione - riferisce il presidente di Gesco, Sergio D'Angelo - si è anche detta disponibile ad aprire un tavolo per discutere della programmazione sociale e della sostenibilità economica e decidere insieme come investire le risorse in considerazione del dialogo che la Regione ha avviato con Sacconi e Tremonti proprio sugli investimenti destinati al welfare locale".

Antonella Autero